



COBAS

46

maggio - giugno 2010
Nuova serie - euro 1,50

POSTE ITALIANE S.P.A.
Spedizioni in A.P.
DL 353/2003 (conv. in L. 46/2004)
art. 1 comma 2 DCB Roma
In caso di mancato recapito
ritornare all'Uff. di Roma Romanina
per restituire al mittente previo addebito

giornale dei comitati di base della scuola

Sciopero scrutini

Cosa bisogna sapere, pag. 2

Controriforma

Ridurre tempo, materie, e personale, pag. 3, 4, 5 e 6

Scuole a rotoli

Il Miur non paga, pag. 6

Progetti a scuola

Alcune esperienze, pag. 7

5 per mille

Solidarietà Cobas, pag. 7

Peccato d'avidità

Il Vaticano per le sue scuole vuole più soldi nostri, pag. 8

Attività alternative

No al boicottaggio, pag. 8

Nuovo obbligo

Al lavoro a 15 anni, pag. 9

Invalsi

Quiz dannosi a bambini e didattica, pag. 10 e 11

Collaborazionismo

Non contate su noi, pag. 12

Regionalizzazione

La Scuola leghista, pag. 12

Stipendi pubblici

C'è chi sale e c'è chi scende. Indovinate chi? pag. 12

Pensioni

Ergastolo Espero e le proposte Cobas, pag. 13

Università

Selezione di censo, pag. 14

Crisi in Grecia

Paghi chi l'ha prodotta, pag. 14

Noi non ci stiamo!

Perché scioperare durante i giorni degli scrutini

L'ultima tappa del massacro della scuola è la più sanguinosa. Il governo e Gelmini hanno confermato quanto i Cobas denunciavano da mesi: nel prossimo anno scolastico spariranno 26 mila posti di lavoro tra i docenti e circa 15 mila tra gli Ata. Una analoga mattanza di posti di lavoro nel settore industriale, ad esempio il licenziamento da settembre di 41 mila operai per una ipotetica chiusura di tutti gli stabilimenti Fiat in Italia e di tutti i petrolchimici, scatenerebbe, e giustamente, il finimondo. Persino i sindacati passivi e la sedicente "opposizione" di centrosinistra sarebbero costretti a reagire: mentre la annunciata eliminazione di 41 mila docenti ed Ata lascia tutti costoro, figuranti solo nel teatrino del più vacuo antiberlusconismo, silenziosi e complici. Dopo i massicci tagli già operati quest'anno e la catastrofica "riforma delle superiori", la distruzione della scuola pubblica va fermata, i 41 mila tagli vanno cancellati! La lotta deve culminare in una fine di anno scolastico fortemente "movimentata".

Per questo l'Assemblea Nazionale dei Cobas ha convocato (oltre a manifestazioni cittadine, presidi permanenti davanti agli Uffici Scolastici provinciali e regionali, picchetti davanti alle scuole), raccogliendo l'appello lanciato dal movimento dei precari in lotta, due giorni di sciopero nazionale durante lo svolgimento degli scrutini, con un calendario differenziato a livello regionale, a causa dei diversi tempi di conclusione dell'anno scolastico.

Docenti ed Ata sciopereranno per l'intera giornata, non svolgendo gli scrutini né alcuna altra attività:

- 7 - 8 giugno nelle regioni Emilia-Romagna, Calabria e nella Provincia di Trento;
- 10 - 11 giugno nelle regioni Marche, Puglia e Veneto;
- 11 - 12 giugno per le regioni Sardegna e Umbria;
- 14 - 15 giugno per tutte le altre regioni e per la Provincia di Bolzano.

L'intensificazione della lotta passa dunque anche attraverso il recupero di un'arma che ci è stata sottratta grazie al mega-inciuccio tra sindacati concertativi (Cgil e Cisl in primis) e governi che produsse la liberticida L. 146/1990 antis-ciopero, denominata "anti-Cobas". Lo sciopero è convocato per la cancellazione dei 41 mila tagli, l'assunzione a tempo indeterminato dei precari/e, massicci investimenti nella scuola pubblica che consentano il funzionamento regolare degli istituti allo stremo per carenza di risorse, il ritiro della "riforma" delle superiori e delle proposte di legge Aprea e Cota, la restituzione a tutti/e dei diritti sindacali a partire dal diritto di assemblea. Ricordiamo che:

- gli scioperi anche durante gli scrutini sono permessi dalla L. 146/1990 fino a due giorni (esclusi quelli delle classi "terminali");
- è illegale svolgere scrutini prima della fine dell'anno scolastico - e i Cobas denunceranno i capi di istituto che lo facessero - così come spostare i calendari degli scrutini per evitare lo sciopero;
- i docenti in sciopero non possono essere sostituiti;
- chiediamo ad ogni docente ed Ata un solo giorno di sciopero, quello che blocca il maggior numero di scrutini;
- organizzeremo "casce di resistenza" per dividere l'onore della trattenuta che sarà dell'intera giornata.

Infine: cosa succederà dopo i due giorni di sciopero verrà deciso insieme al movimento dei precari e ai docenti ed Ata che parteciperanno alla lotta, tenendo conto che la prosecuzione dello sciopero comporta una responsabilità individuale che verrà commisurata con il livello di partecipazione e di incidenza dello sciopero.

TREGELMONTINI



Crumiri in doppiopetto

La Flc-Cgil contro lo sciopero degli scrutini. La risposta Cobas

di Piero Bernocchi

Ci è pervenuta una lettera che il segretario nazionale della Flc-Cgil Mimmo Pantaleo ha mandato alle sedi della sua organizzazione sullo sciopero che abbiamo convocato durante gli scrutini di giugno, inviatoci da qualcuno/a che si definisce "militante Cgil". In passato è già accaduto che ricevevamo materiale della Cgil su questioni interne: ed abbiamo sempre ritenuto scorretto - nonostante la "guerra" che la Cgil ci fa da sempre e la sottrazione di diritti sindacali ai Cobas di cui è tra i massimi responsabili - diffonderlo "urbi et orbi". Stavolta però la si-

tuazione è assai diversa, perché nella lettera si attacca frontalmente - quasi un "inno al crumiraggio" - una forma di lotta che, con notevole impegno e fatica, stiamo organizzando, in stretta collaborazione con il movimento dei precari che quest'anno è stato l'avanguardia della lotta in difesa della scuola pubblica: e lo si fa con argomenti che costituiscono un attacco non solo al nostro ma a qualsiasi forma di sciopero, riecheggiando tesi delle forze conservatrici contro le lotte sociali.

C'è un ulteriore motivo che ci spinge a diffondere la lettera di Pantaleo e questa nostra ri-

continua a pagina 15

Un gioco da ragazzi

Quello che c'è da sapere sullo sciopero degli scrutini

1) Lo sciopero degli scrutini è illegittimo?

No. L'Accordo Nazionale del 1999 sui servizi pubblici essenziali relativo alla *Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nel settore scuola* chiarisce quali sono i limiti degli scioperi e nell'art. 3, comma 3 del testo emanato dalla *Commissione di Garanzia* esplicitamente prevede:

"- lett. a) non saranno effettuati scioperi a tempo indeterminato;

- lett. c) ciascuna azione di sciopero non può superare i due giorni consecutivi;

- lett. g) gli scioperi proclamati e concomitanti con le giornate nelle quali è prevista l'effettuazione degli scrutini finali non devono differire la conclusione nei soli casi in cui il compimento dell'attività valutativa sia propedeutico allo svolgimento degli esami conclusivi dei cicli di istruzione.

Negli altri casi, i predetti scioperi non devono comunque comportare un differimento delle operazioni di scrutinio superiore a cinque giorni rispetto alla scadenza programmata della conclusione".

Lo sciopero indetto dai Cobas non è a tempo indeterminato, non supera i due giorni di indizione, non blocca le operazioni di scrutinio delle classi che svolgono gli esami conclusivi dei cicli di istruzione, non comportano un differimento superiore ai cinque giorni rispetto alla conclusione prevista, pertanto è perfettamente legittimo.

2) Ci sono scrutini ed attività durante le quali non si può scioperare?

In base alla normativa vigente le classi e le attività da escludere dallo sciopero sono:

- le classi impegnate negli scrutini finali propedeutici allo svolgimento degli esami conclusivi dei cicli di istruzione;

- le classi impegnate negli esami di qualifica nei Professionali e di licenza di maestro d'arte negli Istituti d'arte;

- le classi impegnate negli esami di licenza media.

- le attività relative agli esami di idoneità.

3) I dirigenti possono decidere di effettuare gli scrutini finali prima del termine delle lezioni, fissato dal calendario regionale?

No. Per la scuola elementare e media (ora primo ciclo) l'art. 2 comma 6 Dpr 122/2009 prevede che solo "in sede di scrutinio conclusivo dell'anno scolastico" possa essere deliberata l'eventuale ammissione o non ammissione alla classe successiva; mentre per la scuola secondaria di secondo grado rimane in vigore il comma 7 art. 192 del Dlgs 297/1994 che stabilisce che "al termine di

ciascun trimestre o quadrimestre ed al termine delle lezioni il consiglio di classe delibera i voti di profitto e di condotta degli alunni", quindi non è possibile procedere ad alcun scrutinio finale se prima non siano terminate le lezioni.

D'altronde, anche la valutazione del comportamento, da effettuarsi relativamente a "tutto il periodo di permanenza nella sede scolastica, anche in relazione alla partecipazione alle attività ed agli interventi educativi realizzati dalle istituzioni scolastiche anche fuori della propria sede" (art. 2 comma 1 L. 169/2008), esclude che detta valutazione possa effettuarsi prima della fine delle lezioni o addirittura ancor prima del termine di altre attività programmate che dovessero protrarsi oltre il termine delle lezioni.

4) È possibile scrutinare le classi terminali prima della fine delle lezioni?

No. L'art. 6 comma 1 del Dpr 122/2009 prevede che "gli alunni che, nello scrutinio finale, conseguono una votazione non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppo di discipline valutate con l'attribuzione di un unico voto secondo l'ordinamento vigente e un voto di comportamento non inferiore a sei decimi sono ammessi all'esame di Stato" e, come già precedentemente segnalato, il comma 7, art. 192 del DLgs n° 297/1994 stabilisce che "al termine di ciascun trimestre o quadrimestre ed al termine delle lezioni il consiglio di classe delibera i voti di profitto e di condotta degli alunni", quindi non è possibile procedere ad alcun scrutinio finale prima che non siano terminate le lezioni.

5) Il dirigente può effettuare sostituzioni in caso di sciopero degli scrutini?

Il capo di istituto non può sostituire in nessun caso chi sciopera. Pertanto lo scrutinio è sospeso in quanto non sarebbe rispettato il principio del cosiddetto "Collegio perfetto", cioè la necessità del quorum integrale in caso di collegi con funzioni giudicatrici (Nota n. 717 del 14 maggio 1981 Uff. Decreti delegati; Nota MPI n. 598 del 16 aprile 1981; Consiglio di Stato - VI Sez. - n. 189 del 17/2/1988).

6) Se sciopera tutto il personale Ata sarà possibile effettuare gli scrutini?

No, in questo caso non si potrà nemmeno aprire la scuola per ragioni di sicurezza e di funzionamento.

Ma nel caso in cui dovessero svolgersi scrutini delle classi terminali o operazioni propedeutiche agli esami, in ottemperanza a quanto previsto nella Contrattazione d'istituto

tra Rsu e Ds relativamente alla "determinazione dei contingenti di personale previsti dall'accordo sull'attuazione della legge n. 146/1990" (art. 6 comma 2 lett. J Ccnl 2007), il Ds individuerà, "sulla base anche della comunicazione volontaria del personale in questione circa i propri comportamenti sindacali - i nominativi del personale da includere nei contingenti di cui al precedente comma 2, in servizio presso le medesime istituzioni ..., tenuti alle prestazioni indispensabili ed esonerati dallo sciopero stesso per garantire la continuità delle prestazioni indispensabili di cui al precedente 1° comma. I nominativi inclusi nei contingenti saranno comunicati ai singoli interessati cinque giorni prima dell'effettuazione dello sciopero. Il soggetto individuato ha il diritto di esprimere, entro il giorno successivo alla ricezione della predetta comunicazione, la volontà di aderire allo sciopero chiedendo la conseguente sostituzione, nel caso sia possibile" (art. 2 comma 4 Accordo 3/3/1999).

7) Il dirigente può spostare lo scrutinio per aggirare lo sciopero?

Il dirigente non può spostare lo scrutinio in caso di sciopero. Queste date dovrebbero, peraltro, essere indicate nel Piano delle attività deliberato dal Collegio dei docenti (art. 28 comma 4 Ccnl 2007) e quindi ogni modifica operata dal Ds senza l'approvazione del Collegio sarebbe illegittima. Nel caso in questione poi qualunque modifica della data tenderebbe a limitare il diritto di sciopero, un comportamento antisindacale e quindi sanzionabile in base allo Statuto dei lavoratori (art. 28 Legge 300/1970).

8) La trattenuta è oraria o è per l'intera giornata?

La trattenuta deriva dal tipo di sciopero a cui si aderisce. L'Accordo del 3/3/1999 prevede ormai solo due modalità di sciopero: dell'intera giornata o breve. È poi precisato che "la durata degli scioperi brevi per le attività funzionali all'insegnamento deve essere stabilita con riferimento all'orario predeterminato in sede di programmazione" (art. 3 comma 3 lett. d dell'Accordo). In altri termini, l'unica modalità possibile per scioperare durante gli scrutini è partecipare allo sciopero dell'intera giornata e, conseguentemente, a questo tipo di sciopero viene applicata la trattenuta. La sentenza n. 11386/2003 del Tar Lazio, Sezione III bis, che dà ragione ad alcune colleghe e colleghi del liceo Montale di Roma che hanno presentato ricorso - vincendolo - contro la cosiddetta "ultrattività" dello sciopero, è ri-

ferita ad un contenzioso sorto prima della L. 146/1990 e dei successivi Accordi per la sua applicazione e, quindi, non può essere presa in considerazione.

9) Quanti docenti devono scioperare per bloccare lo scrutinio delle singole classi?

Basta un/a solo/a docente scioperante per bloccare gli scrutini poiché si tratta di Collegio perfetto che deve essere sempre costituito integralmente per poter deliberare. Come già accennato tutte/i coloro che sono d'accordo sullo sciopero potranno/dovranno dividere la trattenuta dello sciopero con le/i colleghe/i che hanno più classi e che si dichiareranno in sciopero. Proponiamo e consigliamo di fare partecipare allo sciopero le/i colleghe/i che hanno il maggior numero di classi poiché con una singola giornata di sciopero bloccano gli scrutini di un rilevante numero di classi.

10) Quali scuole possono avere la deroga sul calendario degli scrutini?

L'Om 74/2009 (come le precedenti Ordinanze sul calendario scolastico) prevede che "sessioni speciali di esami di qualifica professionale e di licenza di maestro d'arte possono essere effettuate anche nel corso dell'anno scolastico ... L'individuazione delle date nelle quali tenere tali sessioni di esami è rimessa alle determinazioni organizzative delle singole istituzioni scolastiche, statali e paritarie". Quindi solo nel caso degli esami di qualifica nei Professionali e di licenza di maestro d'arte negli Istituti d'arte (art. 28 e art. 30 Om 90/2001) potrebbero esserci degli anticipi perché gli esami "hanno inizio nel giorno stabilito dai dirigenti scolastici, sentiti i collegi dei docenti".

11) Quali attività si possono bloccare per le elementari e le medie?

Tutte quelle eventualmente ricadenti nei giorni di proclamazione dello sciopero, tranne che non si tratti degli esami di terza media.

12) Nel caso degli scrutini, il Ds, constatato lo sciopero anche di un solo componente del consiglio di classe, deve aggiornarlo massimo a cinque giorni dopo, ma è vero che se poi qualcuno dovesse ancora continuare a scioperare in questa seconda convocazione il Ds può sostituirlo e rivolgersi al giudice per interruzione di pubblico servizio?

No, l'effettuazione dello sciopero, diventato particolarmente complesso dopo l'emanazione della L. 146/1990 (la

cosiddetta Legge antiCobas), non può mai avere queste conseguenze. Infatti, solo se la *Commissione di garanzia* (non chiunque, magari un qualunque Ds ...) ritenesse - e in questo caso non lo ha fatto! - la convocazione dello sciopero dalla pregiudizievole "ai diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'articolo 1, comma 1" della L. 146/1990 e se il tentativo di conciliazione tra l'organizzazione sindacale proclamante e Governo non dovesse riuscire, il Presidente del Consiglio, o un Ministro delegato, emana un'ordinanza con "le misure necessarie a prevenire il pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'articolo 1, comma 1" (art. 8 comma 1 L. 146/1990 come modificato dalla L. 83/2000). Queste misure potrebbero anche prevedere la sostituzione degli scioperanti, e "l'inservanza da parte dei singoli prestatori di lavoro ... delle disposizioni contenute nell'ordinanza ... è assoggettata alla sanzione amministrativa pecuniaria per ogni giorno di mancata ottemperanza, determinabile ... da un minimo di lire 500.000 ad un massimo di lire 1.000.000" (art. 9 comma 1 L. 146/1990 come modificato dalla L. 83/2000). Per completare il quadro bisogna poi aggiungere che "i lavoratori che si astengono dal lavoro in violazione delle disposizioni ... o che ... non prestino la propria consueta attività, sono soggetti a sanzioni disciplinari proporzionate alla gravità dell'infrazione, con esclusione delle misure estintive del rapporto o di quelle che comportino mutamenti definitivi dello stesso" (art. 4 comma 1 L. 146/1990 come modificato dalla L. 83/2000).

13) Gli scrutini si fanno spesso con software informatico e si mandano voti ed assenze via web giorni prima della data stabilita per gli scrutini delle singole classi. Ma è obbligatorio fornire queste informazioni prima della seduta del Consiglio di classe?

No, anche se in molte scuole si opera così per comodità bisogna comunque ribadire che non esiste alcun obbligo di comunicare anticipatamente alcunché.

Anzi, le proposte di voto - perché, ricordiamo anche questo, il voto del singolo insegnante è solo una proposta mentre la valutazione è compito del "consiglio di classe con la sola presenza dei docenti" (art. 5 comma 7 DLgs 297/1994) e la deliberazione può essere anche "a maggioranza" (artt. 2 e 3 per elementare e media, artt. 4 e 6 per il superiore, art. 7 per la condotta del Dpr 122/2009) - possono essere presentate solo durante lo scrutinio non essendo prevista dalla normativa vigente nessun'altra modalità e quelle fatte ancora prima del termine delle lezioni sono, come già chiarito, assolutamente illegittime.



Scuola classista

Le ragioni economiche dei provvedimenti gelminiani

di Ettore D'Incecco

Per evitare che la discussione sia eccessivamente legata al contingente del *riordino* delle superiori (si badi bene: uso il termine *riordino* e non altro, per significare non un cambiamento della scuola, bensì un "adeguamento"), occorre interrogarsi su "cosa è cambiato nel mondo della produzione". Se partiamo da questo punto, allora possiamo inserire il *riordino* complessivo della scuola di Gelmini in un contesto di ristrutturazione sociale che, oltre alla immediata constatazione di una operazione di riduzione della spesa pubblica, denuncia anche il tentativo di rendere coerenti le mete educative di sistema con le nuove esigenze del capitalismo italiano.

Partiamo dal seguente assunto: la struttura economica richiede un determinato tipo di professionalità e la scuola definisce un determinato curriculum per formare un lavoratore con determinate caratteristiche, non solo dal punto di vista professionale.

Ma di quali processi economici siamo attualmente testimoni? La struttura economica sembra essere caratterizzata in primo luogo da un alto contenuto di capitale fisso, con sempre più alto contenuto tecnologico (per la chiara tendenza del capitale ad abbassare l'impiego del lavoro umano: leggasi costo del lavoro), basato principalmente sui linguaggi informatici e dunque con una altissima "flessibilità", cioè con capacità di riconversione produttiva velocissima (anche rispetto a

soli 10 anni fa). Inoltre assistiamo all'estensione ormai planetaria di tali processi (proprio perché facilmente replicabili e trasmissibili con tecnologie informatiche) con spostamento non solo e non tanto di forza lavoro, quanto di ricchezza (in termini di ricavi), legati ad una concorrenzialità ormai esasperata all'eccesso, che porta ad un abbassamento continuo e sistematico del costo della forza lavoro e dunque della "competitività" (non dimentichiamoci capitalistica) delle imprese.

Per quanto riguarda le specifiche caratteristiche del capitalismo nostrano, da un punto di vista strutturale e territoriale lo definirei a "due facce"; so di operare una forzatura, ma è per capirci: da un lato il capitalismo altamente competitivo (*Ferrari*, macchine utensili di precisione in cui i produttori italiani hanno la leadership mondiale ed altre medie aziende, molto specializzate, in cui il capitale umano gioca un fattore importante e che riesce a "reggere" sui mercati internazionali grazie, anche se non solo, a tale fattore (cfr. *Il Sole 24 Ore* del 22/1/10, pag. 7). Dall'altro lato settori maturi dell'economia, copiabili/importabili e comunque sottoposti a "concorrenza sleale" sia dall'esterno dell'Italia, che dall'interno (tessile/abbigliamento, edilizia, commercio, soprattutto nella grande distribuzione, turismo, comunicazione). Questi settori riescono ancora a sopravvivere a condizione che i costi della forza lavoro in essi impiegata siano bassi, non

dovendo tra l'altro produrre, se non in parte limitata, aggiornamenti tecnologici delle maestranze, essendo appunto "settori maturi".

La tendenza alla macularità dello sviluppo economico (italiano in particolare) è una caratteristica ormai acclarata dell'economia capitalistica. Essa fa sì che lo sviluppo "naturalmente diseguale" (Haiti è una sfortuna o un male necessario rispetto a S. Domingo nella stessa isola di Hispaniola?), crei situazioni di disequilibrio contigue, apparentemente inspiegabili, se non con la "propensione naturale" ad investire/disinvestire/non investire in zone dove il profitto sia presumibilmente assicurato. E ciò oltre e al di là dei confini nazionali/regionali/provinciali/distrettuali. Il caso italiano accentua tale tendenza (la *questione meridionale*, dove convivono situazioni al suo interno di ulteriore disequilibrio, è solo la punta dell'iceberg). Si osservano, di conseguenza, diversità di situazioni in luoghi e territori con esigenze di forza lavoro completamente diverse. Non insisto oltre sull'analisi, perché non è l'obiettivo principe del presente scritto. In questo contesto si colloca il tentativo del capitalismo italiano di riordinare la struttura della forza lavoro italiana (dalla scuola elementare sino all'ultimo anno della scuola superiore), e non solo da un punto di vista delle semplici competenze.

Qui ci concentriamo sull'ultimo gradino, la scuola superiore. Le scelte fatte dall'attuale governo Berlusconi in

materia scolastica, ampiamente preparate dai vari ministri della Pubblica Istruzione (da Berlinguer sino alla Gelmini), si spiegano con una "doppia esigenza": da un lato offrire alla quota competitiva dell'industria italiana giovani preparati, di livello medio, ma pronti per essere inseriti nel ciclo produttivo ancora in giovane età, attraverso gli istituti tecnici, con una formazione generalista, ma orientata, riservando poi alle industrie stesse di punta (che in genere realizzano il loro fatturato principale nell'export) il compito di forgiarli nell'atteggiamento e nel possesso dei loro specifici processi produttivi. Dall'altro, l'esigenza dei settori produttivi maturi e/o marginali, che realizzano il loro profitto sostanzialmente agendo sul costo della forza lavoro, porta a richiedere un lavoratore con "orizzonti limitati" dal punto di vista delle conoscenze specifiche, proprio perché impiegato in settori maturi e soprattutto "immediatamente spendibile" nel ciclo produttivo, a seconda delle congiunture espansive o contrattive dello stesso. Questo tipo di lavoratore necessiterebbe di un percorso formativo breve, in modo da essere disponibile a riconversioni veloci, dunque con un bagaglio tecnico-professionale non solido e conseguentemente poco resistente ai cambi di mansione, fortemente legato alle esigenze produttive dei territori: ecco spiegata la ratio emendativa dell'ex esponente della *Cgil* Cazzola, ora deputato berlusconico sull'accorciamento dell'accesso all'apprendistato e le ragioni del tentativo di smantellamento del sistema nazionale dell'istruzione professionale.

Se infatti la localizzazione è la caratteristica del settore maturo, l'internazionalizzazione è quella del settore competitivo. A questo punto i processi formativi si riarticolano e diversificano: alle aziende che contano, di rango, gli istituti tecnico-scientifici (non dimentichiamoci che la proposta di legge Aprea prevede per gli istituti secondari superiori la presenza di fondazioni, associazioni di genitori e altri possibili soggetti economici interessati). Per i settori legati al territorio, non votati all'export, la formazione regionale/locale. Ciò che sin qui abbiamo affermato può risultare argomentazione quasi banale, ma già condivisa da una parte di opinione pubblica e di voci critiche nei confronti dei provvedimenti Gelmini. Penso invece che vada fatta una riflessione ulteriore, perché non chiaramente esplicitata, anzi quasi negata con un processo di nascondimento comunicativo, sul tema che ritorna ossessivamente della *qualità*.

L'obiettivo più pericoloso e, sostanzialmente anticostituzionale, è quello di ri-orientare la scuola italiana nel suo complesso verso valori di cooptazione ai principi produttivi dell'economia, ormai am-

piamente globalizzata, quale è quella italiana, che mal sopporta lo studente forgiato alla criticità del "pensiero divergente", del "cittadino critico e consapevole", così come per l'appunto si vince dal dettato costituzionale. L'economia globalizzata infatti non può permettersi interruzioni prolungate del ciclo economico; ha bisogno di una partecipazione attiva/produttiva/cooperativa del lavoratore. Espresso in termini più espliciti: ha bisogno di un lavoratore che, anche quando esce dal suo posto di lavoro, pensi attivamente, produttivamente, a come migliorare la produzione, investendo in esso anche i propri affetti, in altri termini la propria vita.

Sotto questo aspetto la scuola italiana, ancora oggi, seppur con vistosi limiti, non è coerente con tali obiettivi. Come si spiegherebbe, altrimenti, l'affermazione fatta recentemente da un dirigente dell'Ufficio scolastico regionale del Veneto, in occasione di una teleconferenza nell'ambito di un corso di aggiornamento per formatori, che parlando dell'integrazione tra *Istruzione e Formazione Professionale* declinava come mission dei provvedimenti Gelmini il raggiungimento di "una linea educativa e professionalizzante?" (cfr. "La scuola italiana: patrimonio nazionale del futuro nello scenario europeo ed euro mediterraneo", a cura dell'Aif- L'Aquila, Altavilla Vicentina, 12/2/10). E ancora: cosa intende la ministra Gelmini quando afferma che "gli insegnanti devono smettere di far politica a scuola", se non che il corpo docente deve con più coerenza veicolare una particolare "ideologia del lavoro" ai propri alunni?

Concludendo brevemente: pensare ai provvedimenti Gelmini in un'ottica di mero risparmio di risorse è fuorviante. Prevedo perciò il seguente scenario futuro: l'uscita dalla crisi economica attuale produrrà dal punto di vista scolastico una ristrutturazione/formazione delle nuove leve della forza lavoro, articolata in una quota destinata ad occupare un segmento medio-alto con una attesa di occupazione discreta e consolidata nel tempo, ma ristretta in termini quantitativi ed in una larga fascia di lavoratori con formazione/ammaestramento veloce, destinata a "fluttuare" in situazione di alta e prolungata precarietà, con diritti e tutele del lavoro praticamente inesistenti.

Ad entrambe le fasce di lavoratori, e preciso che l'analisi non si rivolge solo agli studenti degli istituti tecnici e professionali bensì anche a studenti dei licei, destinati per lo più a lavori nel settore dell'immateriale (servizi compresi), viene richiesto un "coinvolgimento attivo" nella mission aziendale, così come sopra accennato.

Per cui il tempo di lavoro e quello di vita tenderanno sempre più a coincidere.

La musica è finita

... e i docenti dove vanno?

di Franco Fois* e
Valeria Profeta Romano**

Nella generale indifferenza (dovuta prevalentemente all'ignoranza completa e generalizzata del problema) si consuma, con la riforma delle superiori, l'ennesimo delitto nei confronti della cultura e dell'educazione.

Il riferimento è alla scomparsa dai curricula (cioè dai piani orari comprendenti le materie obbligatorie) di qualsiasi disciplina musicale (applicata o storica o teorica che sia).

A maggior beffa si dichiara il mantenimento delle stesse discipline (più precisamente "musica" e "strumento musicale") tra quelli che son stati definiti "Insegnamenti attivabili sulla base del Piano dell'Offerta Formativa nei limiti del contingente di organico assegnato all'istituzione scolastica".

Quest'ultima dicitura (misteriosa per i profani di burocrazia scolastica) significa in realtà che, come già è successo per lo strumento musicale, una intera categoria di docenti, (quelli appartenenti alla classe di concorso A031) è destinata alla cancellazione. Tutto questo viene abilmente mascherato dietro la altisonante comparsa dei *Licei Musicali*, rinviata per decenni

nonostante fosse indispensabile a concludere la riforma degli studi superiori artistici, già messa parzialmente in opera. I *Licei Musicali* saranno però limitati a 40 in tutta Italia (quindi a tutto ben'andare 2 per regione) e dovranno essere attivati senza aggravio di spesa per lo Stato. Inutile commentare!

Prima del fattaccio

La situazione "di fatto" precedente la riforma vede la musica presente in tutti i licei derivanti dall'*Istituto Magistrale* quadriennale:

- liceo linguistico

- liceo socio-psico-pedagogico (tutti e due derivanti dalla sperimentazione ministeriale guidata del *Progetto Brocca*)

- liceo delle scienze sociali (la materia vi compare sotto il nome di "Linguaggi Non Verbali e Multimediali").

La musica è presente in alcuni indirizzi degli istituti tecnici e professionali.

Questo accadeva non perché si ritenesse formativa la competenza in tale disciplina, ma perché la sua conoscenza era ritenuta indispensabile per le professionalità attive nel campo dell'educazione e dell'azione sociale.

All'insegnamento della musica era affiancato come opzio-

nale (solo per alcuni indirizzi) l'insegnamento dello strumento musicale (sul quale bisognerebbe aprire un capitolo a parte).

Dopo il fattaccio

Non ostante si siano consumati fiumi d'inchiostro a favore dell'insegnamento della musica in ogni ordine e grado di istruzione, non ostante autorevoli pareri (buon ultimo, cronologicamente, quello del *Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione* del 16 dicembre 2009), non ostante le rassicurazioni provenienti da autorevoli voci, non si trova traccia di musica nella fascia secondaria di secondo grado se non per due ore (di cui una in compresenza) in secondo anno negli istituti professionali (indirizzo: *Servizi socio sanitari*).

Con il classico colpo di spugna, con la riforma in attuazione, non solo si decide che il linguaggio dei suoni non è parte integrante della nostra realtà evolutiva, ma che solo quei pochi (pochissimi) che fossero eventualmente dotati di sacro fuoco e volessero trovare nella musica uno sbocco lavorativo, potranno, nei *Licei Musicali* affrontare, un percorso di studi che contempli anche quelle discipline. Tutti paiono dimenticare che si trat-

ta di una materia legata a uno degli ambiti di eccellenza della cultura italiana. Di Palestrina, Monteverdi, Verdi, Rossini, Puccini e così via si potrà ben dire "chi era costui?".

Ma l'aspetto storico non è neppure quello fondamentale (in fondo la storia della musica, così come la storia dell'arte, della letteratura, del diritto ecc. potrebbero essere affrontate anche in maniera integrata e interdisciplinare, e non frammentata e scissa dal contesto, come si fa oggi).

L'aspetto più preoccupante è il rifiuto di quel linguaggio (pur pervasivo e centrale nella contemporaneità) che nella sua "non referenzialità" concreta ha il suo punto di forza in ambito comunicativo ma che, evidentemente, è ritenuto dagli autori della riforma, un puro e "improduttivo" passatempo.

Il linguaggio che Leonardo definiva "figurazione delle cose invisibili" è in effetti privo di un aggancio tangibile con la realtà oggettiva e la sua validità è proprio nell'essere una pura struttura logica. Ciò non impedisce la comunicazione attraverso la musica, ma ne rende il campo interpretativo più soggettivo. Questo sanno bene gli operatori della comunicazione.

Ma probabilmente si ritiene che la padronanza del suddetto linguaggio debba avvenire per trasfusione divina, oppure per acquisizione, a pagamento, da altre strutture educative quali le scuole private e/o civiche. Oppure si ritiene che nel nostro mondo, interpreta-

bile soltanto tenendo conto della complessa pluralità dei linguaggi, comprendere quelli che passano attraverso il senso dell'udito sia superfluo.

Ma se questo è l'atteggiamento culturalmente responsabile di chi effettua le scelte cruciali per l'evoluzione del nostro paese, che dire di come sono trattati i docenti (e non solo della nostra disciplina) che non vengono utilizzati come "risorsa" ma vengono scrollati come "rami secchi"?

Si potrebbe pensare che ci sia una ragion di Stato (il risparmio a tutti i costi) a regolare una sorta di "baratto" tra le ore di musica "tolte" ai docenti delle superiori e quelle "regalate" ai docenti dei *Licei Musicali*, ma non sembra sia così. Non c'è neppure la certezza di salvare i posti di lavoro attuali con una riconversione (che pur sarebbe a costo zero per lo Stato).

Va in scena il paradosso! E non si vuole entrare nel merito del contorto e contraddittorio atteggiamento interno alle stesse istituzioni, che ha consentito di partorire una riforma così mostruosa! I tira-e-molla delle giacchette e delle coperte troppo corte da parte delle varie lobby professionali. La "guerra tra poveri" che ha caratterizzato le fasi delle ipotesi legate alla riforma. *Divide et impera!*

*Referente del *Comitato nazionale insegnanti di strumento musicale nelle Scuole Superiori - Conismuss*

**Referente *Conismuss* Lazio

Morire Vasariani

di Ferdinando Alliata

La scarsissima partecipazione alla discussione virtuale aperta dal Ministero sui programmi (scusate ... sugli *Obiettivi specifici di apprendimento-Osa*) è la più chiara dimostrazione della sensazione di inutilità che sempre più pervade il nostro lavoro. La marginalizzazione del ruolo docente nella società, ma addirittura anche nella scuola (dove tutto ciò che non ha a che fare con l'insegnamento pare più importante: funzioni strumentali, progetti extra-qualcosa, dirigenti, collaboratori del dirigente, staff vari ...) ci allontana sempre più dall'indispensabile continua riflessione sui contenuti fondamentali del nostro insegnamento. Da quando la Scuola ha virato dal proprio compito di istituzione pubblica fino a scimmiettare miseramente la trinità aziendalista (*"Efficacia, Efficienza e Economicità"*) garantite da falsa "autonomia", dirigenza scolastica e ammenicoli vari?) mi pare siano accelerati in misura preoccupante fenomeni degenerativi tra i quali il più grave è la rinuncia alla discussione, al confronto e alla collegialità tra docenti schiacciati da un'inutile burocratizza-

zione dei propri compiti e spinti a una competitività altrettanto inutile. Proprio per questo, però, credo sia opportuno utilizzare ogni spazio possibile per riflettere sul nostro lavoro e quindi, seppur con grande scetticismo, ho provato a sintetizzare sul sito dell'*Indire* quelle poche cose che ho capito in oltre 20 anni di insegnamento della Storia dell'arte in un Liceo Artistico. Mi pare, innanzitutto, che questi *OSA* perpetuino un'asfittica visione provinciale del nostro insegnamento. Tutto è incentrato su un'interpretazione "creativista" della produzione artistica, di matrice idealistica, in cui il richiamo alla "competenza tecnica" rischia addirittura di aggravarne il peso laddove non si fa mai uno specifico riferimento a quello che ormai abbiamo imparato a chiamare "sistema produttivo": il concreto e dialettico rapporto tra committente-artista-oggetto-fruitori. Per esempio, nominare esplicitamente solo Giotto tra "i grandi maestri attivi tra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento" (Vasari docet?) mi pare emblematico di questo ritardo culturale; non si tiene conto di quanto sostenuto ormai da tempo da

Offner e più recentemente da Zeri e Zanardi (e in maniera ancor più categorica da Sauerlander) a proposito della "nascita" dell'arte italiana. Ma, procedendo con ordine rispetto al testo (e scusandomi della fretta e frammentarietà con cui affronto l'argomento a cui il Miur avrebbe dovuto dare ben altri tempi e modi di confronto):

1. innanzitutto mi pare carente, rigida e sbilanciata la suddivisione degli argomenti lungo i cinque anni.

2. Si scrive che: "nel corso del primo biennio si affronterà lo studio della produzione artistica dalle sue origini nell'area mediterranea" ma poi si comincia dall'arte greca (e tutto ciò che precede che fine fa?) per arrivare alla fine del XIV secolo. Un arco temporale enorme rispetto al quale andrebbero individuate le fasi e le opere principali. Manca completamente qualunque riferimento all'arte "preistorica" che può rendere maggiormente intelligibile il concetto di astrazione e rimuovere pregiudizi su presunti "progressi" lineari; mancano i 3.000 anni di arte egiziana, la nascita della scrittura, il mondo dei mercanti fenici (e senza neanche scomodare il contro-

verso dibattito su "l'Atena nera" di Bernal). Non viene citato neanche il mondo bizantino, l'arte costantinopolitana, oltre mille anni di storia che, a torto, generalmente si sottovalutano ed è cancellata - come al solito - la presenza islamica nel mediterraneo e in tanta parte d'Europa.

3. Per quanto riguarda il secondo biennio si sottolinea "l'ampiezza dell'arco temporale" tra il XV e XIX secolo dimenticando (?) che cinque secoli sono meno di un quarto del già ridotto arco di tempo che bisognerebbe affrontare nel primo biennio. Neanche un cenno a quegli esempi partecipi dell'inquietante sensibilità religiosa del XVI secolo, a quelle opere di Pontormo o Rosso che difficilmente potrebbero essere incluse in un contenitore buono a tutto come "Manierismo". (En passant, non parlerei di "scoperta" ma di invenzione della prospettiva). Solo l'Ottocento sarebbe "un periodo che consente e sollecita delle importanti sinergie con lo studio della letteratura, della storia, del pensiero filosofico e scientifico"? Certo, se si ometterebbe tutto il dibattito scientifico del Seicento; l'Illuminismo, la rivoluzione industriale e gli enciclopedisti del Settecento il rischio che rimanga solo il Positivismo c'è. Personalmente non sono particolarmente affezionato alle rigide

periodizzazioni storiche, ma ci sarà pure una ragione se l'età contemporanea viene generalmente fatta iniziare tra il 1789 e il 1815, perché non affrontare tutto questo periodo nell'ultimo anno? Anche la "particolare attenzione alla produzione artistica caratterizzante l'indirizzo" mi sembra piuttosto generica e fuorviante limitarla al secondo biennio: il teatro greco o romano non saranno studiati nell'indirizzo *Scenografia*? È solo un caso che l'invenzione di Gutenberg rientri in questo lasso di tempo, per fortuna dei *Grafici*. E infine, con quale rapporto con le specifiche discipline di indirizzo la Storia dell'Arte si occuperà delle "specificità tecniche"?

4. "Il quinto anno prevede lo studio dell'arte del Novecento", ribadisco quanto detto prima, che senso ha questa periodizzazione? Per altro, anche i programmi di Storia del V anno prendono le mosse dalle "Premesse alla I guerra mondiale" e non mi pare che ci si stupisca se si risale al Congresso di Vienna per meglio identificarle!

5. Infine, scompare qualsiasi riferimento ai beni culturali, legislazione di tutela ecc. dimenticando che "lo studente infine dovrà ... conoscere le questioni storico-artistiche, scientifiche e tecniche relative alla tutela, alla conservazione e al restauro" (sic!).



Pacificazione lessicale

Ecco perché era scomparsa la Resistenza dai programmi di storia

di Valerio Bruschini

Lo scorso 31 marzo, Giulio Benedetti scriveva sul *Corriere della Sera*, quotidiano sicuramente non antigovernativo, che "nel programma di storia del quinto anno dei nuovi licei, dedicato allo «Studio dell'epoca contemporanea: dall'analisi delle premesse della prima guerra mondiale ai nostri giorni» manca la parola «Resistenza». Si parla di «formazione e tappe dell'Italia repubblicana», ma sul movimento di liberazione nessun cenno esplicito" ("Manca la Resistenza nei programmi liceali" *Il ministro: è falso*).

Bene, prescindendo per un attimo dalla sostanza, chiunque si attenderebbe dagli esiti estensori di questo programma per i, si noti, nuovi Licei per lo meno la spina dorsale sufficiente per difendere la scelta operata.

Tra l'altro, non ci risulta che i fantasmi dei Partigiani, morti

anche per permettere a questi profondi cultori della Storia e della Memoria di scaraventare nell'oblio la lotta di Liberazione dal Nazifascismo, stiano dando loro la caccia; pertanto, basterebbe avere il buon gusto, dopo aver tirato il sasso, di non nascondere la mano. Invece, le cose sono andate ben diversamente, poiché "... il ministero dell'Istruzione nega qualunque ipotesi di «ridimensionamento» dello studio della Resistenza ...". In questo modo, il Ministero fornisce un formidabile criterio interpretativo di ogni vicenda non solo scolastica, ma anche umana: neppure l'assenza di una cosa e/o di una persona sancisce il ridimensionamento della cosa e/o della persona stessa; pertanto, perfino dopo un'assenza immotivata e prolungata, lo studente potrà negare qualunque ipotesi di un ridimensionamento del suo impegno nello studio e del suo profondo attaccamen-

to alla Scuola. Il "bello", comunque, è costituito dalla spiegazione fornita dal professor Sergio Berardinelli, docente di Sociologia della Cultura all'Università di Bologna e coordinatore del gruppo di lavoro sui programmi "volevo contribuire ad una sorta di pacificazione lessicale". Abbiamo conosciuto molti pacifisti, ma nessuno era mai apparso ai nostri occhi così confuso di un'aura mistica, che molto ricorda l'aurorale innocenza di Adamo prima del peccato originale, come il professor Berardinelli.

Nel contempo, non vorremmo esser nei Suoi panni neppure per il triplo del di Lui stipendio, al pensiero della titanica fatica che Lo attende, ovvero l'estensione di questo veramente lodevole ed innovativo concetto della *pacificazione lessicale* all'intero programma di Storia dei molto nuovi Licei. Tuttavia, il Professore non disdegna né l'autocritica, né un'ulteriore giustificazione:

"... il riferimento andava esplicitato, anche se nei programmi ci sono continui richiami ai valori della Costituzione che è nata dalla Resistenza [come si vede che il Professore ha studiato! NdA], perché questo è un Paese in cui su certi temi ci si azzuffa subito". Non essendo docenti universitari, non abbiamo difficoltà ad ammettere che ci sfugge la logica profonda dell'ultima frase. Comunque, abbiamo acquisito il concetto di fondo: il solo nominare la Resistenza farebbe scoppiare delle zuffe ciclopiche tra i Liceali e, fors'anche, tra i Docenti.

Invece, il professor Berardinelli si è assegnato quale missione della Sua esistenza proprio l'evitare che questo accada, come Egli ha modo di ribadire proprio in chiusura dell'intervista: "Con i docenti di Storia, che a mio giudizio nel quinto anno potranno arrivare alla caduta del Muro di Berlino e oltre, fino alle Torri Gemelle ... dovremo anche chiarire la

differenza che esiste tra storia fondata su una storiografia consolidata e cronaca.

Sempre perché esiste il rischio di azzuffarsi sulle parole". Pertanto, essendo ormai compenetrati del nuovo spirito, che aleggia nei molto ministeriali programmi, proponiamo di sostituire il logoro *Antifascismo* con lo smagliante *Antizuffismo*.

Ci resta un solo dubbio: come avranno insegnato la Storia, fino ad oggi, quei Docenti, che non erano stati illuminati d'immenso dal professor Berardinelli sulla "... differenza che esiste tra storia fondata su una storiografia consolidata e cronaca"? Sicuramente, nella prossima intervista, il Docente di Sociologia della Cultura ci darà la soluzione; nel frattempo, mediteremo queste Sue alate considerazioni: "In realtà, parlando tra colleghi, non abbiamo affatto escluso la possibilità di polemiche. Ma poi ci siamo chiesti, visto che nella premessa del programma di Storia si fa riferimento e con enfasi alla cittadinanza e alla Costituzione repubblicana, come sia possibile immaginare un approfondimento dei valori della Costituzione senza lo studio della Resistenza da cui nasce. Molto probabilmente nella revisione dei programmi metteremo le cose a posto".

La meditazione ha già prodotto un frutto: tenuto conto della messianica aspirazione berardinelliana alla *pacificazione lessicale*, perché non eliminare dai Programmi tutte le guerre e mettere solo i trattati di pace?

Lo studente, fors'anche il Docente, arguirà che il trattato di pace è stato preceduto da una guerra e, tonificato da questa sublime intuizione personale, si getterà a capofitto nello studio del conflitto. Per stimolare ulteriormente il discente, il prezioso Programma potrebbe essere così congegnato: "Il Trattato di Versailles è stato generato dalla ...?"

Di fronte a questa miseria culturale, ci sovengono le parole, che, per molto meno, pronunciava la Nonna, contadina umbra analfabeta: "E per fortuna che vai a scuola!".

Geografia accorpata

di Rossella Kohler
da Retescuola

Sono usciti i profili e gli obiettivi di apprendimento per i licei. Tristemente, si conferma in ogni punto il basso profilo e la povertà di contenuti che il ministero vuole fare inesorabilmente acquisire alla scuola pubblica.

In ogni caso, alcune note sulla mia materia, la geografia, che, come si sa, viene accorpata, nelle tre ore settimanali complessive, alla storia.

- L'esistenza della geografia viene solo vista in funzione

dell'apprendimento della storia, senza autonomia né, purtroppo, dignità. Non vengono evidenziati il suo grande valore formativo, la sua visione d'insieme sui processi del mondo attuale, la sua funzione di sintesi tra discipline scientifiche e discipline umane: niente di tutto questo. La geografia serve solo per capire meglio la storia e tutto quanto non è funzionale a questo va tralasciato.

- Soprattutto non si fa cenno alla sua capacità (e direi al suo dovere) di sistematizzare e organizzare fatti e fenomeni

passati e presenti al fine di comprendere la realtà attuale, e magari anche intervenire su di essa. Non si parla di chiavi di lettura per capire il mondo, né di strumenti di decodifica dei media. Non si prevede l'incontro con culture diverse, né la comprensione di tensioni e conflitti. Tutto vien sempre visto soltanto "in prospettiva geostorica".

- In generale viene accantonato il valore teorico della geografia, dando esplicitamente indicazioni di privilegiare "le tecniche della disciplina, la pratica". Non si vuol

certo negare il valore di esercitazioni e attività di laboratorio, anzi, ma è necessario affermare che esse non hanno alcun valore didattico metodologico se non sono supportate da un accurato lavoro sui contenuti.

- È assente ogni accenno ai processi economici: viene dato spazio alla demografia e agli indicatori statistici che la definiscono, ma ritmi di crescita, migrazioni, povertà, salute, ecc. vengono presentati avulsi da contesti di sviluppo economico, al massimo collegati con elementi *naturali*: clima, ambienti, disponibilità di acqua e di energia (tutto *naturale*: e certo, ci sono popoli fortunati e altri meno...!)

- Le indicazioni incorrono an-

che in assurdità temporali, quando suggeriscono di proporre nel primo biennio alcuni argomenti "da sviluppare poi nell'arco dell'intero quinquennio come strumento per lo studio della storia, con particolare riferimento al quinto anno". Chi può seriamente pensare che temi trattati durante i primi due anni del liceo possano essere gelosamente conservati nelle menti degli studenti per dare i loro frutti durante l'esame di maturità? Comunque, tranquilli, le indicazioni si concludono con una nota eternamente rassicurante: last but not least, come obiettivo specifico di apprendimento si propone la buona vecchia "individuazione di dati geografici su una carta muta"...



Sulla strada

Ecco i tagli sugli organici

di Giovanni Di Benedetto

Come più volte annunciato su questo giornale il prossimo anno scolastico si aprirà con pesantissimi tagli al personale della scuola: salteranno ben 41.000 posti (25.558 docenti e 15.000 Ata). Saranno gli istituti tecnici e i professionali a subire le riduzioni più drastiche. La riforma delle scuole superiori si configura come un gigantesco taglio delle ore settimanali per quasi tutti gli insegnamenti in vigore dal prossimo anno scolastico in tutte le classi dei tecnici, escluse le quinte, e dei professionali (per le seconde e le terze).

Le classi dei tecnici passeranno da un orario medio settimanale di 36 ore a 32 ore (sono interessate quasi 24 mila classi), con una conseguente riduzione di circa 5.300 posti di docente (senza contare anche i 400 - 500 posti di insegnanti tecnico pratici). Per quanto riguarda i professionali, il drastico ridimensionamento riguarderà circa 10.800 classi: per le seconde si passerà dall'orario medio settimanale di 36 ore a 32, per le terze da 36 a 34 ore. La conseguente riduzione oraria dovrebbe determinare un minor fabbisogno di docenza pari a circa 1.800 posti (senza contare anche un centinaio di posti di insegnanti tecnico pratici "a registro").

Si tratta di un ridimensionamento occupazionale che è la logica conseguenza di quanto era già previsto nel Piano Programmatico di interventi predisposto dal Miur di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze nell'articolo 64 della L. 133/2008.

Già in quel dispositivo legislativo si prevedeva "la revisione degli ordinamenti scolastici con una riduzione generalizzata del monte ore settimanale di insegnamento e la definizione di nuovi criteri per la formazione delle classi e degli organici", con una "riduzione strutturale della spesa" e con "l'obiettivo ... di ottimizzare le risorse disponibili". Si trattava di recuperare "per il bilancio dello Stato economie lorde di

spesa, non inferiori a 456 milioni di euro per l'anno 2009, a 1.650 milioni di euro per l'anno 2010, a 2.538 milioni di euro per l'anno 2011 e a 3.188 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012".

Da un punto di vista occupazionale il fatto della diminuzione delle ore con più alunni per classe significherà il taglio di 14.000 docenti precari nel triennio 2009/2012 per la scuola secondaria superiore. Per gli anni 2009/2010, 2010/2011, 2011/2012 è previsto un totale di 87.341 tagli per il personale docente e di 44.500 tagli per il personale Ata.

Questi dati si armonizzano con i calcoli dei tagli che si desumono dalle tabelle accluse alla bozza di Decreto interministeriale sugli organici e alla Cm 37/2010, sulla formazione classi, sugli ordinamenti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria sia di primo che di secondo grado.

Il piano predisposto dalla ministra Gelmini con la circolare sugli organici e il decreto interministeriale conferma l'orientamento del governo e rappresenta la concretizzazione, attraverso l'individuazione di parametri restrittivi per la costituzione delle classi, delle cattedre e dei posti, di quanto richiesto dal diktat tremontiano per il prossimo anno. Il Miur prevede per l'a. s. 2010/2011 di ripartire tra le Direzioni scolastiche regionali una riduzione in organico di diritto di circa 22.000 posti ed in organico di fatto dei restanti 3.500 - 4.000.

A subire la mannaia più significativa di tagli sarà la secondaria superiore con circa 14.000 cattedre in meno. Viene ribadito che le cattedre dovranno essere tutte a 18 ore e che le regioni più penalizzate saranno la Campania (dove si perderanno 3.686 cattedre) e la Sicilia (con 3.225 cattedre in meno).

È evidente che gli indirizzi del governo in tema di istruzione aprono una nuova questione meridionale che vede il Mezzogiorno da un lato vittima di politiche che sottraggono

lavoro e qualità alla scuola, dall'altro subalterno alle rivendicazioni "leghiste" in tema di reclutamento che mirano alla regionalizzazione del comparto.

Per quanto riguarda la scuola secondaria di 2° grado le disposizioni in materia di formazione classi prevedono che le prime classi saranno costituite, di regola, con 27 alunni. Pertanto il numero delle classi si calcolerà dividendo il numero complessivo degli iscritti per 27. Eventuali eccedenze dovranno essere distribuite nelle classi della scuola fino ad un massimo di 30 alunni. Anche le classi iniziali dei cicli successivi al primo biennio saranno costituite continuando ad applicare l'attuale normativa: i Cobas da tempo insistono sulla possibilità di derogare da questa norma perché in contrasto con quelle relative ad aule piccole in cui non è possibile, per motivi di sicurezza esigiti dalla stessa normativa, inserire in piccoli ambienti 27 alunni.

Infine, nel prossimo anno scolastico non si darà attuazione alle nuove classi di concorso. Pertanto tutte le ore dei vari insegnamenti, previsti nelle prime classi e nel quadro orario dei nuovi ordinamenti, saranno attribuite alle classi di concorso oggi esistenti e concorreranno, insieme alle ore delle classi successive, alla costituzione di cattedre orario interne alla scuola.

Insomma, la riforma della scuola secondaria rientra in una strategia più complessiva del governo e, per suo conto del Miur, che mira ad un drastico ridimensionamento del corpo docenti e del personale Ata, all'aumento degli alunni per classe, alla riduzione del tempo scuola, al taglio degli insegnanti di sostegno.

È una grande controriforma che si propone di estendere anche al sistema scuola la logica competitiva e aziendale, svilendo le conquiste ottenute nel campo della ricerca pedagogica e didattica e annullando quella tradizione egualitaria su cui si è fondato il processo di rinnovamento democratico della scuola pubblica.

Zero €uri

Continua la lenta agonia della scuola pubblica. Dai fasti (si fa per dire) della "scuola azienda" alle miserie della "scuola rottamata", della scuola ridotta al lastrico, dei bilanci in rosso. Impossibilità di pagare i supplenti, servizi di pulizia ridimensionati, crediti nei confronti del Miur non coperti, mancanza di fondi per comprare il materiale di facile consumo: ecco la Waterloo della scuola pubblica, ad opera del governo e di una maggioranza che annovera condannati per corruzione, percettori di tripli stipendi e pensioni, nostalgici del fascismo in servizio permanente e altri indagati: tutti al servizio del supremo caudillo. I problemi finanziari delle scuole pubbliche di cui stiamo parlando sono riconducibili a tre ambiti:

- la mancanza di fondi per pagare le supplenze, che induce molti dirigenti scolastici a ricorrere illegittimamente e sempre più frequentemente, in caso di assenza dell'insegnante, alla suddivisione degli alunni senza insegnante in altre classi, in spregio al diritto allo studio e alle condizioni di sicurezza stabilite per legge; oppure a ingressi posticipati ed uscite anticipate per gli alunni, riducendo con un colpo di mano le ore di lezione a cui hanno diritto;

- debiti del Miur verso le scuole; si tratta di cifre notevoli che spesso superano i 50.000 euro per il singolo istituto. Queste somme sono riferibili a stanziamenti mai versati dal ministero fin dal 2005 e imputabili soprattutto alla mancata copertura finanziaria delle ore di supplenza effettuate e, negli ultimi due esercizi, anche alle spese per il normale funzionamento;

- riduzione del 25% per i fondi destinati alle pulizie; è con la Nota 9537 del 14/12/2009 sul programma annuale 2010 che il Miur ha imposto ciò dal primo gennaio 2010. Insomma, un quarto in meno rispetto al pattuito. Facile prevederne le conseguenze: aumento dei carichi di lavoro per i collaboratori scolastici (già ridotti all'osso dai tagli selvaggi di questi ultimi anni), stravolgendo orari e norme contrattuali; costringere le imprese appaltatrici dei servizi di pulizia a tagliare posti di lavoro, assodato che i carichi di lavoro imposti da queste aziende al personale sono già al massimo e che oltre il 90% del costo delle pulizie è impegnato

per pagare gli stipendi. Non basta l'ecatombe mai vista di posti di lavoro per annihilare la scuola pubblica, occorre raggiungere gli obiettivi al più presto: tagliamo i viveri, cominciando con le spese per le supplenze e per le pulizie e se nessuno si lamenta, passeremo direttamente agli stipendi. Questo è il conto che si son fatti i nostri governanti e, a buon vedere, non pare che si sbagliano. Le sollevazioni contro i diktat tremontiani non hanno assunto proporzioni significative mentre si è vivificata la secolare arte italica d'arrangiarsi. Molte scuole, infatti, ridotte al lastrico hanno fatto ricorso ad espedienti vari.

Come si sa, è una cattiva ma diffusa abitudine la richiesta delle scuole ai genitori del famigerato contributo volontario: dai 20 a 100 euro a seconda del grado di istruzione. Le somme così raccolte sono state destinate finora a finanziare iniziative per arricchire l'offerta formativa. Oggi, invece, sempre più spesso viene utilizzato per comprare i detersivi e i gessetti.

Diverso il caso dell'ICS Rinnovata Pizzigoni di Milano che viene affittato per girare spot pubblicitari, foto di moda, fiction e film, incassando qualche migliaio di euro. Certamente non tutte le scuole possono fare altrettanto: non tutte hanno la fortuna di trovarsi in un bell'edificio in mattoni rossi dei primi del Novecento, con annesso giardino. Possono, invece, imitare l'altro ingegnoso sistema per fare cassa intrapreso dallo stesso: chiedere il 5 per mille delle dichiarazioni dei redditi; una scuola statale è un'associazione senza fini di lucro e così può percepire questi fondi. Semplice, no?

Si guardino le scuole indebitate a imitare il dirigente scolastico della media Grava di Conegliano, che per pagare i supplenti senza stipendio da un paio di mesi, è andato nella banca d'appoggio del suo istituto per garantire con le proprie sostanze un anticipo di 4 mila euro. Si diano da fare per trovare i soldi che gli esempi al passo con i tempi non mancano: percentuali sulle vendite di bibite e merendine, aperitivi musicali, mercatini dell'usato, riffe, noleggi aule, spettacoli teatrali. Così si potranno comprare i rotoli della carta igienica e le risme di carta per garantire il funzionamento della scuola del terzo millennio.



Progetti a scuola

di Michele Ambrogio

Le considerazioni seguenti sono frutto dell'esame dei dati raccolti e documentati sulla piattaforma dei *Piani operativi nazionali - Pon* di due scuole della secondaria superiore della regione Sicilia (due licei scientifici); l'anno è il 2009/2010 e per consistenza e composizione del campione, ma soprattutto per mancanza di dati complessivi, non avanzo pretesa alcuna di oggettività scientifica. Solo un pretesto per azzardare una rielaborazione sintetica che stimoli una riflessione pubblica, e politica. Gli operatori degli interventi di formazione - nei casi esaminati - sono circa il 10% degli occupati stabilmente, hanno tutti contratto a tempo indeterminato e anzianità compresa tra i 15 e i 19 anni (circa il 50%) e tra i 20 e i 29, i restanti. In uno dei due casi la percentuale è più bassa e c'è una maggiore forbice tra il numero dei partecipanti alle attività di tutor, progettisti, facilitatori ...; in questa scuola la dotazione finanziaria e la specializzazione appare - per varie ragioni - più marcata, anche se globalmente le due scuole presentano forti analogie. Tutti gli operatori registrati hanno esperienze pregresse nel campo della formazione sui *Fondi strutturali europei - Fse*, o comunque titoli che provengono da specializzazioni nella formazione a distanza, l'aggiornamento, scuole di specializzazione ecc. Questo separa nettamente il curriculum dell'insegnante dei *Pon* da quello tradizionale, che grosso modo si formava e si abilitava a monte del processo lavorativo, anche con dei titoli e referenze di alto livello (laurea, dottorato, contratti a termine per programmi di ricerca ...). Altro confine: su 700.000 docenti circa con contratti a tempo indeterminato, pressappoco centosessantamila sono precari (dati 2007/2008, oggi ahimè cambiati in peggio): questi con i *Pon* non hanno alcun contatto. È un elemento importante perché se tra un docente di ruolo e un supplente la differenza è giuridica e non sostanziale (fanno lo stesso mestiere), nel *Pon* il docente è omologato giuridicamente indipendentemente dal ruolo (in teoria i precari potrebbero lavorarci) ma di fatto il precario ne è tagliato fuori. Torno a considerare il campione e rilevo che anzianità e fascia d'età grosso modo coincidono (25% tra 30 e 34 anni, 25% tra 35 e 44, il restante tra 45 e 49). Colpisce - ma era immaginabile - l'assenza di "giovani" (che oggi significa fino a 30) e - questo era meno ovvio - anche di anziani (da 50 al prepensionamento): i primi

sono esclusi - o si autoescludono - ritenendo improbabile il loro inserimento, i secondi percepiscono queste attività come estranee - se non in contraddizione evidente - con la normale attività didattica. Nel caso della mia scuola (un liceo scientifico nel cuore di Palermo), che ho esaminato ovviamente più dettagliatamente, colpisce lo scarso numero di domande presentate da docenti interni, soprattutto a fronte di un periodo di recessione economica e di blocco dei salari: nel caso specifico per dodici incarichi solo una decina di concorrenti. Un motivo potrebbe essere la necessità di non sottrarre tempo ai lavori di cura (ricordiamo la prevalente componente femminile del campione) e un altro la convinzione che ci si trovi di fronte a lobby inespugnabili ("tanto non mi prendono"). Altre ragioni possono essere la scarsa conoscenza e pubblicità di procedure, bandi, presentazione di curricula e la autoreferenzialità dei gruppi di progettazione (nel caso meglio studiato non è però così: si è deliberato di non assegnare più di un incarico a testa e di favorire i nuovi inserimenti di operatori senza esperienza pregressa); può anche condizionare - questo però per pochi e bene informati - il calcolo fatto negli ultimi anni del vantaggio economico reale, ridotto nei fatti dal prelievo fiscale e dall'inutilità di questo trattamento economico ai fini pensionistici: insomma un compenso medio-alto di circa 1.500 euro si riduce notevolmente se, come spesso accade, fa scattare un'aliquota maggiorata e determina poi, al febbraio successivo, un conguaglio fiscale, che si riporta via quasi un terzo del compenso (già sfolto - ricordiamolo - dal prelievo *Irpef*). Questi dati sono ignoti ai più e questo alimenta una percezione - non completamente infondata - di casta, che dal punto di vista del salario non ha quasi più ragioni (ovviamente il discorso cambia se l'operatore entra in più filiere, ma qui la sua tracciabilità si interrompe e non saprei azzardare per quanti questo è stato ad oggi possibile). Ritorno ai dati. Tra gli operatori interni è netta la prevalenza del genere femminile, ma in linea con la composizione della popolazione globale di provenienza del campione (in media 7 su dieci operatori sono donne). Gli esperti esterni provengono da vari profili professionali, ma nella quasi totalità dei casi esaminati sono per più della metà docenti in servizio presso altri istituti; è evidente che si è sedimentata un'esperienza che viene utilizzata per accedere al salario nella stessa ammini-

strazione scolastica ma in istituti diversi da quelli di appartenenza ed è questa intersezione di esperienze lavorative che rende opaca - su questo punto - la considerazione. Limitando il campo, in tre scuole interrogate, solo pochissimi docenti erano in grado di occupare incarichi presso altre istituzioni scolastiche: nei casi osservati, se i docenti che lavorano sui *Pon* sono circa il 10% del totale, di questi solo un paio riescono a lavorare sui *Pon* di altre scuole (per questa considerazione mi sono avvalso delle informazioni acquisite su due scuole medie superiori).

Guardando il *Piano* di una scuola, e considerandone la dotazione finanziaria, colpisce la consistenza complessiva, che di fatto è competitiva con quella del *Fondo dell'istruzione scolastica*: fatto pari a cento il *Fis*, il *Pon* mi risulta di circa 75; ovviamente non è un dato generale o generalizzabile, ma indicativo sì. Questo rapporto tra dotazione finanziaria di base - il *Fis* finanzia la didattica curriculare e interventi programmati dagli organi collegiali di scuola - e opzionale - i *Pon* intersecano l'attività didattica e ne superano limiti temporali e spaziali, spesso confliggendo coi tempi della programmazione didattica e delle valutazioni degli studenti; bisogna precisare però che sui tempi e contenuti della didattica i *Pon* influiscono meno di quanto voglia far credere una vulgata assai diffusa: le classi coinvolte sono meno di quanto si creda e - questo è un dato che ho verificato su un campione di 3 sezioni di un liceo - non c'è relazione documentabile tra insuccesso scolastico e distrazione per partecipazione a progetti *Pon*: le classi con elevati risultati negativi non avevano avuto un problema di ipodidattica curricolare (anzi, in due casi su tre quegli alunni "somari" non conoscevano *Pon* o simili).

Ovviamente sarebbe interessante verificare se è vero il contrario: cioè se di *Pon* non si muore, non è detto che coi *Pon* si viva meglio o più a lungo. Qui però devo riconoscere che è difficile una valutazione obiettiva, perché i docenti che promuovono le attività extracurricolari nei *Fse* sono spesso anche quelli che valutano, e inevitabilmente positivamente, le ricadute del lavoro svolto sull'attività didattica tradizionale.

Ultima considerazione riguarda cosa resterà di tutto ciò se - come si ipotizza - la quota finanziaria oggi trasferita alle scuole dovesse ridursi drasticamente nel 2013; qui non si può che ipotizzare, e riflettere: il modello di progettazione, reclutamento, assunzione di esperti esterni senza rapporto di lavoro stabile, graduatorie locali e profili professionali e curricolari individualizzati e fortemente localizzati ... tutto ciò è stato rodato per più di un decennio e non è difficile che il modello si esporti diventando sistemico.

Solidarietà Cobas



Dai un contributo ai progetti internazionali dei Cobas Il 5 x 1.000 all'Associazione Azimut
Codice Fiscale 97342300585

Anche quest'anno sarà possibile destinare il 5 x 1000 alla nostra associazione. *Azimut* è attiva dal 2004 come espressione internazionale dell'attività sindacale, politica, sociale e culturale dei *Cobas*, con l'intenzione di fornire alle comunità più deboli i mezzi necessari ad incentivare il delicato processo di autodeterminazione nonché l'autorganizzazione dei bisogni materiali, culturali e ideali. L'anno scorso, più di 1.300 sostenitori ci hanno accordato la propria preferenza permettendoci di portare avanti i seguenti progetti di cooperazione.

I progetti di Azimut

Turismo Responsabile nelle comunità della Mata Atlantica del Brasile

Brasile - in collaborazione con l'*Università di San Paolo/Brasile* e l'*Instituto Ing-Ong de Planejamento Socioambiental*

Durante il 2009 è stato completato il progetto sul *Turismo Responsabile* che ha permesso di fornire un supporto logistico (adattamento delle strutture ricettive) e tecnico-formativo per lo sviluppo di micro-imprese presso le comunità locali della Mata Atlantica del Brasile, mediante l'ideazione di itinerari turistici autogestiti. L'area considerata è abitata da comunità che vivono situazioni di forte esclusione sociale (gruppi indigeni, pescatori, ex-schiavi afrodiscendenti) e possiede evidenti capacità attrattive di carattere naturalistico e storico-antropologico.

Scuola Permanente di Formazione di Leader in 5 regioni della Colombia

Colombia - in collaborazione con il *COS-PACC* e il *Comitato Carlos Fonseca*

Nel 2009 è stato avviato ed è tuttora in corso il progetto sulla scuola permanente per la formazione di leader comunitari promossa dalla organizzazione colombiana *COS-PACC*, nata dopo l'offensiva paramilitare contro le organizzazioni sociali a metà degli anni '90. La Scuola ricopre un ruolo fondamentale nella formazione politica dei dirigenti delle organizzazioni sociali del Paese.

Salute materno-infantile. Sala operatoria e campagne di prevenzione e sensibilizzazione in Tanzania (Regione Mara - Distretto Bunda)

Tanzania - in collaborazione con *Arcs-Arci Cultura e Sviluppo*, il *Policlinico Umberto I* e diversi partner sanitari della Tanzania

All'inizio del 2010 è stato avviato l'intervento sulla salute materno-infantile in Tanzania. L'intervento prevede la realizzazione di più progetti finanziati da diversi donors. Si prevede di creare una sala operatoria e di formare il personale medico e paramedico sulla salute materno-infantile presso l'Ospedale di Manyamanyama nel Nord della Tanzania. È prevista una campagna di sensibilizzazione presso le scuole ed una campagna di prevenzione, attraverso la creazione di un'Unità Sanitaria Mobile, presso i villaggi del Distretto di Bunda.

Il diritto allo studio. Scuola nel carcere di Rebibbia

Roma - in collaborazione con il *CESP*

All'inizio del 2010 è stato avviato il progetto indirizzato al plesso penale del carcere di Rebibbia, che persegue i seguenti obiettivi: 1) rafforzare le potenzialità di apprendimento degli studenti detenuti migliorando la qualità didattica; 2) accrescere le competenze del corpo insegnante all'interno delle carceri. Attraverso il progetto vengono acquistati strumenti didattici ed attrezzature informatiche per contribuire a raggiungere gli obiettivi previsti.

La musica per crescere!

Roma - in collaborazione con *Associazione il Grande Cocomero* di Roma

Durante il 2009 è proseguito il progetto finalizzato all'allestimento di uno studio di registrazione e di una sala per prove musicali nei locali dell'Associazione *Il Grande Cocomero* nel quartiere San Lorenzo a Roma. Scopo dell'iniziativa è quello di realizzare laboratori musicali rivolti agli adolescenti ricoverati presso il reparto di Neuro Psichiatria Infantile del *Policlinico Umberto I* di Roma.

Cosa è la contribuzione 5 x mille?

È la possibilità, per ogni singolo lavoratore, di destinare il 5 per mille delle tasse già detratte in busta paga agli enti senza scopo di lucro. Non si tratta quindi di alcun versamento aggiuntivo, ma di destinare dei soldi già pagati, anziché allo Stato, ad una associazione onlus. L'attribuzione del 5 per mille non è sostitutiva dell'8 per mille. Per destinare questa quota, ogni singolo lavoratore deve compilare l'apposita casella contenuta nel *Modulo 730* o *UNICO*, relativa alla contribuzione del 5 per mille, firmandola e apponendovi il codice fiscale dell'organizzazione scelta.



Dis-parità scolastica

di Carmelo Lucchesi

Lo scorso marzo ricorrevano 10 anni dalla approvazione della legge sulla parità scolastica, promossa dall'allora ministro Berlinguer e dal governo di centrosinistra. Il quotidiano dei vescovi cattolici *l'Avvenire* festeggia l'avvenimento in pompa magna: due pagine con intervista a Berlinguer l'11 marzo e un'altra pagina l'indomani con intervista a Gelmini. Il tutto condito da altri articoli il cui succo è presto riassumibile: la legge di parità per noi è eccellente, grazie Berlinguer ma non ci bastano i soldi che Stato e Regioni ci danno; Gelmini datti da fare per incrementare i fondi.

Bisogna riconoscere che il quotidiano cattolico le canta chiare e senza peli sulla lingua. Ben sappiamo, che questo punto è una delle ragioni sociali del vaticano e *l'Avvenire* non fa mai mancare articoli con cui cerca di fare un ragionamento per accampare soldi alle scuole con-

fessionali. Ci prova anche Ernesto Mainardi, che si qualifica come genitore ma che - ci spiega un rapido giro sul web - sostiene il gravoso incarico di presidente del *Forum delle Associazioni Familiari della Lombardia*, attivo su svariate campagne clericali. Nel suo articolo, il Mainardi attacca piangendo miseria: ha tre figli che frequentano scuole private cattoliche e calcolando il percorso dalle elementari alla maturità, deve sborsare 48 rette scolastiche annue, con molti sacrifici, vista la sua condizione di lavoratore dipendente. Potrebbe iscriverne i suoi figli a una scuola pubblica, viene da pensare, ma il Mainardi è troppo determinato: "*sentivo il bisogno di essere accompagnato dall'opera di insegnanti con cui condividere un progetto educativo e una visione dell'uomo e della vita. ... Né un privilegio né una scelta eccentrica, ma un diritto riconosciuto dalla Costituzione*". Peccato che la Costituzione non preveda che sia la collet-

tività a pagare le scelte del Mainardi. Se non vi piacciono i progetti educativi delle scuole pubbliche (sarebbe interessante che ogni tanto ci dicesero che cosa non condividono: la pluralità di orientamento, la laicità, il rispetto delle opinioni diverse?) si paghino le scuole che preferiscono.

Appare curiosa anche l'idea che ciascuno si scelga la scuola con il progetto educativo da condividere. E se io volessi scegliermi un tribunale privato, pagato con i soldi di tutti, con un progetto giudiziario da condividere con i giudici per decidere sulle mie controversie legali, il Mainardi sarebbe disposto a sostenere le stesse tesi? Forse sì. Dopo che centrosinistra e centrodestra hanno privatizzato trasporti, sanità e scuola, Berlusconi vuole arrivare anche all'esercito, alle carceri e ai tribunali ad personam. Non mi pare, in ogni caso, che sia la strada migliore per garantire i diritti della povera gente. Dopo di che, il Mainardi si lancia in altre interessanti considerazioni: "*Ma in che Paese viviamo, se la libertà proclamata non è garantita? Non è in gioco la possibilità di scegliersi un'auto o un vestito, ma la libertà di educazione, che per essere piena deve essere esercitata senza condizionamenti economici*".

Chiario no? Per il Mainardi e soci, i condizionamenti economici valgono solo per le povere famiglie che non possono pagare le rette di tre figli da mandare nelle scuole private. Per le tante famiglie che non riescono a mandare i figli alle superiori o all'università pubbliche per i costi elevati di libri e tasse (ma sempre minori delle scuole private) non ci sono parole da spendere. Per i tanti ragazzi il cui percorso educativo è limitato da condizioni socio-culturali infime (vedi i dati sugli abbandoni e sui risultati scolastici) non troviamo alcuna traccia sulle pagine de *l'Avvenire*.

Per dessert, il Mainardi, ci serve una gran cassata: "*Quando però le indagini internazionali rilevano gli scarsi risultati dell'istruzione italiana rispetto alla maggior*

parte dei Paesi occidentali, nessuno mette in evidenza che una delle differenze riguarda proprio lo scarso peso della nostra scuola paritaria, che all'estero raccoglie in media il 20% degli studenti".

Grande Mainardi! Due bufale in sole 44 parole. Ne abbiamo scritto sul n. 38 di questo giornale, a proposito dell'indagine *Pisa-Ocse* del 2006, riprendendo una notizia riportata da tutta la stampa italiana (tranne dall'*Avvenire*, forse): il dato delle scuole italiane è trascinato verso il basso dai risultati ottenuti dagli alunni delle scuole private, 11 punti in meno nella matematica, 14 punti sotto per la scienze e 3 punti indietro in italiano mentre in altri Stati (ad esempio in Germania, Spagna, Regno Unito) la situazione è opposta.

Ma sulle pagine de *l'Avvenire* non brilla solo la stella mainardiana, perché, come dicevamo, il quotidiano cattolico ci offre il distillato delle meditazioni di ben due ministri dell'istruzione: Berlinguer e Gelmini.

Intanto occorre segnalare la grande sintonia tra *l'Avvenire* e i due ministri: mai un punto su cui ci sia un minimo di attrito. Berlinguer sostiene la stessa tesi del quotidiano: la legge di parità è attuata al minimo delle sue potenzialità perché mancano "*le condizioni di maturazione politiche e psico-politiche*" (parla come Verdigliano).

È l'intervistatore stesso a ricordare al politico sardo una sua perla detta in un recente convegno: "*senza cattolici, non si fa laicità in Italia*". Con lo stesso rigore logico possiamo dire che in Italia non si fa politica di sinistra senza Berlusconi, o astinenza senza John Holmes.

Il siparietto-intervista va a chiudersi sulla richiesta di un giudizio sull'altra malefica iniziativa di Berlinguer: l'autonomia scolastica è una riforma "*bonsai, visto che è applicata al 10% delle sue potenzialità*". Povero ex ministro: lui ha fatto i cambiamenti ma l'immatunità *psico-politica* (può darsi che si riferisca a noi lavoratori della scuola che

ci siamo opposti a parità e autonomia?) non le ha fatte spiegare nel loro pieno fulgore. Analogo copione nell'intervista alla ministra Gelmini che spiega che lei sta facendo di tutto per attuare la legge di parità e l'autonomia e quanto prima ne vedremo i risultati. Che i soldi che Stato e Regioni danno alle scuole private sono tanti ma che diventeranno sempre di più. Insomma nulla di nuovo sotto il sole: salamelecchi tra amici.

Da segnalare, infine, in un articolo à còté, una dotta dichiarazione sul tema scuole private di Vincenzo Silvano vice presidente della *Federazione Opere Educative aderente alla Compagnie delle Opere* (il braccio affaristico di *Comunione e Liberazione*): "*A fronte di un incremento di iscritti si assiste alla chiusura di istituti*". Nella stessa pagina un'interessante tabella ci mostra l'andamento delle iscrizioni nelle scuole non statali prima e paritarie dall'a.s. 2001/2002. Ebbene, secondo questa tabella, in quell'anno scolastico gli alunni di queste scuole erano 16.052, che sono diventati 14.711 nell'a.s. 2007/2008. Delle due, una: o sono sbagliati i dati de *l'Avvenire* o il signor Silvano dice falsità.

Chiudiamo con quanto scriviamo nel citato articolo apparso su *Cobas* 38: le scuole private italiane (tranne pochissime eccezioni) sono il regno dell'ignoranza, autentici diplomifici a caro prezzo per gli alunni che le frequentano e per tutti i contribuenti che li finanziano tramite le generose elargizioni fatte da governi di destra, centro e sinistra.

E poi aggiungiamo: capiamo che per ora *l'Avvenire* è impegnato a riempire pagine a giustificare e sminuire il ciclone efebologia (così ci spiega l'arcivescovo Silvano Tomasi sulle pagine del quotidiano della *Cei* che bisogna dire invece di pedofilia, forse perché appare meno grave) ma lo vogliono trovare un po' di tempo per scrivere dei tantissimi poveri lavoratori delle scuole private che godono di pochi diritti, sono sottopagati o, lavorano gratuitamente?

Senza alternativa

Le attività da svolgere per chi non fa religione

L'anno scolastico in corso sarà ricordato anche come quello in cui si sono vissute cospicue difficoltà a garantire le attività alternative agli alunni che non frequentano le ore di religione cattolica.

Le cattedre portate a 18 ore, il caos che il *Miur* ha determinato nei bilanci delle scuole e l'acquiescenza di molti dirigenti scolastici ha fatto sì che in molte scuole le attività alternative siano sparite, azze-

rando un diritto degli alunni. Ma si sa, se a rimetterci sono i diritti delle minoranze non ci si scandalizza tanto.

Eppure le proteste di docenti e genitori sono state, come sempre, significative.

La motivazione maggiormente adottata da molti dirigenti scolastici per questo scempio è stata la mancanza di risorse umane e finanziarie.

Per le risorse umane non c'era molto da discutere: mae-

stra unica alle elementari, cattedre sotto le 18 ore portate al massimo (e qualche volta anche oltre) nella secondaria, rendono evidente la penuria delle tradizionali ore a completamento.

Diverso il discorso per i soldi. In finanziaria sono previsti adeguati stanziamenti per pagare gli insegnanti di religione non di ruolo e quelli per le attività alternative, per tutti gli ordini di scuola.

La finanziaria per il 2010 ha stanziato a tal proposito 21.313.289 di euro, analogamente a quella del 2009.

Se a ciò aggiungiamo che la Cm 316/1987 prevede che le scuole debbano nominare supplenti (in mancanza di personale interno con ore a disposizione o disposto a prestare ore eccedenti) per coprire le ore alternative all'*Irc* o le attività con assistenza di personale docente, ci troviamo di

fronte a una gravissima omissione da parte di troppe scuole che trascurano il semplice dovere di comunicare all'*Usp* le necessità di avere il personale necessario a soddisfare le scelte dei genitori, personale che gli *Usp/Usr* devono concedere - di solito in organico di fatto - insieme ai fondi per retribuirlo.

Invitiamo, pertanto, i genitori e i lavoratori della scuola a vigilare sull'effettiva erogazione delle attività alternative alla religione cattolica, incalzando i dirigenti scolastici, che per ignavia o malafede, rifilano la storiella della mancanza di risorse, invitandoli a leggere la Cm 316/1987 e la legge finanziaria, per garantire a tutti i propri diritti.



Disobbligati

Andare a lavorare a quindici anni

Mentre scriviamo, non sappiamo ancora se e come sarà modificato il cosiddetto *Collegato lavoro* alla Finanziaria, vale a dire il disegno di legge 1441-quater-D che attribuisce deleghe al governo in materia di tanti e disparati aspetti legati al mondo del lavoro.

Dopo l'approvazione in parlamento, il Presidente della Repubblica l'ha rimandato alle Camere sottolineando la sua scarsa organicità e che l'introduzione dell'arbitrato nelle controversie di lavoro (compreso il licenziamento) cozza contro una consolidata giurisprudenza volta a tutelare la parte più debole (il lavoratore dipendente).

Insomma siamo di fronte all'ennesima legge che va ad intaccare il sistema di diritti che i lavoratori italiani si sono conquistati in un ventennio di lotte (anni '60 e '70).

Tra i tanti nefasti aspetti del documento in questione segnaliamo quello che consente l'espletamento dell'obbligo scolastico mediante un anno di apprendistato anziché all'interno delle scuole, riportando la scuola italiana indietro di parecchi decenni e allontanandola dagli altri paesi europei.

Il provvedimento, infatti, introduce la possibilità di ridurre di un anno l'obbligo scolastico, vanificando di fatto l'unica novità positiva introdotta da Fioroni, cioè l'innalzamento dell'obbligo scolastico ai sedici anni. La possibilità di espletare l'ultimo anno scolastico attraverso un anno di apprendistato presso una azienda, in sostituzione di un anno di studio dentro gli istituti scolastici, avrà come conseguenza l'aumento della descolarizzazione delle nuove generazioni, favorendo anziché frenare l'abbandono scolastico da parte degli studenti in difficoltà provenienti soprattutto da famiglie scarsamente scolarizzate ed economicamente svantaggiate.

In un Paese come l'Italia in cui nel 2008 il 47% della popolazione aveva come titolo di

studio solo la licenza di scuola media inferiore, l'abbandono scolastico sfiora il 22% (la media europea è del 15%), ci sono - secondo il rapporto *Isfol* - 126.000 (5,4%) giovani tra i 14 e i 17 anni fuori da qualsiasi percorso di istruzione e formazione, questa novità non farà che aggravare tali deleteri fenomeni, colpendo ovviamente soprattutto gli studenti degli istituti professionali e impoverendo ulteriormente l'offerta formativa delle scuole che rinunceranno fatalmente ad individuare risposte adeguate ai disagi dei propri studenti in difficoltà e/o meno motivati.

Il governo Berlusconi dunque costringe la scuola ad abdicare al proprio ruolo e spinge i giovanissimi delle fasce deboli della popolazione ad uscire il prima possibile dalla scuola, ad abbandonare in fretta e furia il mondo dell'istruzione per entrare precocemente nel mercato del lavoro, cioè ad affrettare la condizione di precarietà e di ricatti aziendali a cui saranno costretti una volta in balia del selvaggio mercato dello sfruttamento di manodopera.

Se attualmente il mondo del lavoro offre solamente lavori precari, all'insegna dello sfruttamento più incontrollabile, e nessuna prospettiva, a causa dei ricatti padronali nelle assunzioni e nei licenziamenti che la L. 30 consente, la scuola offriva finora una estrema occasione di salvaguardia della propria dignità sociale. Con questo provvedimento, anziché offrire alle giovani generazioni una formazione che consenta un innalzamento di qualità anche professionale oltre che culturale, si insiste invece nel ridurre la scolarità, rendendo sempre meno qualificati, e soprattutto sempre più ricattabili i lavoratori di domani.

Da notare, anche, che l'accesso all'apprendistato a 15 anni configura con la vigente L. 296/2006 che fissa a 16 anni l'età minima per lavorare: chissà se modificheranno una delle due disposizioni o gene-

reranno l'ennesimo conflitto normativo.

Questo ennesimo regalo a *Confindustria* è il degno corollario di altri provvedimenti:

- la commistione tra scuola e formazione professionale (promossa da governi di centrodestra e centrosinistra) il cui risultato è stato la deportazione di tanti studenti dalle scuole ai corsi di formazione professionali;
- l'attuale smantellamento delle scuole superiori ad opera del duo Tremonti - Gelmini.

Facile prevedere nei prossimi anni l'ulteriore mutilazione di istituti tecnici e professionali con l'offerta di un anno di vita di giovanissimi di origine proletaria, italiani e immigrati, strappati alla scuola e sacrificati sull'altare del mercato e del profitto, per andare a formare ed incrementare le fila di manodopera precaria, sottopagata, ammaestrata, docile, inconsapevole dei propri diritti e completamente sottomessa ai ricatti padronali.

L'esperienza dimostra, infatti, che l'apprendistato non può essere in alcun modo uno strumento di apprendimento culturale poiché, nella quasi totalità dei casi, gli apprendisti non frequentano le ore di formazione: gli apprendisti che svolgono l'attività formativa sono il 5% al sud, l'1% nelle isole, il 10% nel centro, il 25% nel nord-ovest e il 35% nel nord-est. Non si può perciò lasciare la formazione (che non si fa) ai datori di lavoro. L'abolizione dell'obbligo scolastico a 16 anni, colpendo le fasce più deboli e disagiate, fa della scuola uno strumento di selezione sociale.

Il mancato diritto allo studio è il vero fallimento non solo di una politica, ma di un'intera collettività. Occorre perciò richiedere con forza l'obbligo scolastico fino a 18 anni (come in tutta Europa) e affermare per questa via una concezione della scuola come un diritto per tutti e per tutte. Ne va del futuro delle nuove generazioni e dell'assetto democratico della nostra società.

Bollito misto

di Gianni e Lucotto

Problemi alla Cgil

Romina Licciardi, dipendente della *Cgil* di Ragusa ed ex consigliere di parità dell'organizzazione presso l'ufficio del lavoro, ha denunciato di essere stata vittima, nell'ottobre 2000, di un tentativo di violenza sessuale nella sede del sindacato ad opera di un dirigente e di essere successivamente stata oggetto di ripetuti atti di mobbing, stalking e di violenza privata.

"A suo tempo non denunciasti il tentativo di violenza carnale che dovetti subire nel luogo di lavoro - ha detto Romina Licciardi - per paura di perdere il posto. Non di meno, il mio rifiuto di cedere alla violenza mi è costata molto caro, in quanto ho dovuto subire ogni tipo di vessazione che mi ha reso la vita impossibile. Segnalai la vicenda a due funzionari della *Cgil* iblea e a persone della segreteria regionale, senza aver avuto i riscontri che mi attendevo".

"Di recente - ha aggiunto Licciardi - dopo essere cessata dalla carica di consigliere di parità, il 31 dicembre scorso, sono stata invitata a dimettermi anche dal mio posto di lavoro. Invito che ovviamente respingo e, anzi, vado avanti affinché tutta la verità possa essere accertata".

"I fatti denunciati sono palesemente falsi e infondati, farneticamenti dettati dalla mancata conferma a consigliere di pari opportunità e da un intento speculativo per ottenere ingenti somme di denaro". Questa la risposta della *Cgil* di Ragusa. La segreteria provinciale di Ragusa della *Cgil* afferma che il 29 gennaio scorso - il giorno dopo che la dipendente aveva avanzato una richiesta di risarcimento, indicando il nome della persona che avrebbe tentato di violentarla - ha inviato una missiva alla procura della Repubblica. "Suona davvero strano - dice una nota del sindacato - che per denunciare fatti così gravi si sia atteso quasi dieci anni. Chi avrebbe mai potuto porre in essere ritorsioni nei confronti della signora se dal 2002 al 2008 la segreteria provinciale è stata retta da Tommaso Fonte, convivente della Licciardi?". "Dal 16 settembre 2009 - sottolinea la nota - la Licciardi risulta essere in malattia. La *Cgil* non l'ha vessata ma le ha contestato che in questo periodo ha partecipato, in orario lavorativo, a una conferenza e, fino a ieri, era presente in un ufficio pubblico, l'Ulpmo di Ragusa". Il sindacato conclude spiegando che la Licciardi "ha avuto in prestito somme di denaro dal sindacato, non ancora restituite" e che le sue denunce "rispondono a una logica ad orologeria e si verificano in concomitanza con l'attacco frontale al sindacato - sul piano giudiziario - da parte del suo convivente". Fonte *Siciliainformazione*

Nomen omen vaticani

Il segretario generale della *Conferenza Episcopale Italiana* si chiama Mariano Crociata.

Il più noto esorcista cattolico si chiama Gabriele Amorth.

Nomi di sacerdote Mauro Picchiami (diocesi Orvieto - Todi), Emanuele Beghini (diocesi di Bergamo), Giovanni Truffa (San Damiano d'Asti).

Crociate contro i luoghi comuni

Il quotidiano dei vescovi italiani, *L'Avvenire*, nell'edizione dello scorso 11 marzo, ci informa, con un certo risalto, che in quello stesso giorno partirà sulle frequenze di *Tv2000* (un'emittente televisiva satellitare di proprietà vaticana) il nuovo programma *Controvento*, che cercherà di "ribaltare i luoghi comuni e le opinioni omologate" e "di sfatare le opinioni dominanti". Ottimo, abbiamo pensato. Vuoi vedere che la chiesa cattolica spiegherà urbi et orbi che forse gli ultimi non saranno i primi, che le scuole professionali fanno male alla crescita democratica, che le vicende relative a Gesù non sono originali ma copiate dal precedente culto egiziano di Horus, che i soldi che il vaticano prende con l'8 per mille non vanno a sostenere i poveri ma a pagare gli stipendi dei preti, che le banche vaticane hanno poco a che vedere con gli insegnamenti di Gesù?

Purtroppo, continuando la lettura dell'articolo ci siamo dovuti ricordare: i luoghi comuni destinati ad essere sfatati dalla tv parrocchiale sono ben altri: può essere messo in dubbio il darwinismo? gli Ogm rovinano davvero la salute? è vero che la scuola paritaria toglie soldi a quella statale? avere un figlio sano a tutti i costi è un dovere o un diritto? la chiesa ha paura dei nuovi media? la sindone è un falso?

Non vediamo quasi mai la tv e, quindi, ci perderemo anche questa interessante serie. Vogliamo, però, suggerire a *Tv2000* qualche altro luogo comune da sfatare: Galileo aveva proprio ragione? ci furono ritardi nel processo a Giordano Bruno dovuti ad alcuni inquisitori rossi? consumare verdura biologica è dannoso per la salvezza dell'anima? le radiazioni dei ripetitori radio-tv vaticani sono davvero dannose alla salute di coloro che le ricevono?

Lo scorso aprile ci ha lasciato Totò Petix, generoso compagno di molte lotte e punto di riferimento dei *Cobas* di Caltanissetta. Ne ricordiamo l'instancabile impegno politico e sindacale, le straordinarie capacità e il grande rigore morale.



A proposito di Invalsi

di Renata Puleo
dirigente scolastico

Nei giorni scorsi alcuni quotidiani italiani, *La Repubblica*, *Il Corriere*, *Il Fatto Quotidiano*, hanno riportato con zelo inconsueto, rispetto all'interesse normalmente rivolto alla scuola primaria, le riflessioni dei responsabili dell'*Invalsi* sulle abilità e sulle conoscenze delle bambine e dei bambini che frequentano la scuola di base. Furio Colombo, rispondendo ad una lettera sconfortata di un insegnante, sulle pagine de *Il Fatto Quotidiano*, sottolineava come nelle considerazioni

dell'Istituto si ventilasse l'ipotesi che la caduta della qualità formativa nella scuola elementare fosse dovuta alla presenza di troppi alunni stranieri. Il governo incassa così, grazie all'*Invalsi*, un doppio successo:

1. la riforma della scuola elementare era necessaria, visto che viene dimostrato che non è la scuola di eccellenza rivendicata dalle opposizioni;
2. gli stranieri sono realmente una emergenza e sono giustificate le campagne di contenimento che, per la scuola di ogni ordine del Lazio, si concretizzano nelle ingiunzioni della Direzione Regionale a

mantenere i tetti di iscrizione entro il 30% per cento (circolare del 3 febbraio 2010 prot. 2220).

Il costoso carrozzone *Invalsi* rivela la sua vocazione censoria e per nulla orientata a comprendere la realtà della scuola italiana, la primaria soprattutto, le sue difficoltà oggettive, derivanti dal legame perverso fra il radicamento in territori degradati socialmente e la mancanza di risorse. Ma vengo al merito della proposta dell'Istituto che quest'anno è volta a valutare gli apprendimenti di matematica e di lingua italiana in seconda e in quinta classe della primaria e di prima e terza classe della secondaria di primo grado, anche - precisa la circolare ministeriale di quest'anno (22 ottobre 2009 n 86) - alla luce della prova nazionale dell'esame di stato. Non pare che i redattori dei quesiti abbiano tenuto conto delle numerosissime critiche avanzate dal mondo della scuola e della ricerca universitaria, infatti il quadro concettuale è il medesimo degli anni scorsi, come si evince dalla lettura della circolare di riferimento.

Pertanto, le riflessioni che come Collegio dei Docenti facemmo nel 2004/2005 e servirono a giustificare il rifiuto alla somministrazione delle prove nella nostra scuola, rimangono in piedi. Ricordo solo le considerazioni più pregnanti:

1. la volontà di conoscere e di armonizzare il sistema fa difetto della nozione stessa di sistema-scuola: le sue caratteristiche a macchia di leopardo non hanno nulla della interazione reciproca e virtuosa fra le parti, della qualità emergente visibile ad un os-

servatore, che connotano qualsiasi sistema. La scuola è cresciuta in modo difforme, su un territorio nazionale segnato da profondissime differenze, con carriere professionali così diverse da compromettere ogni tentativo di curricula disciplinari lunghi;

2. le prove non tengono conto dei progetti di intervento reali, costruiti dai docenti sulla base dei continui aggiustamenti di contesto (legati almeno a due aspetti: convinzioni personali ed epistemologiche degli insegnanti e abilità espresse dagli alunni in entrata e in itinere).

Tralascio i termini del dibattito su cosa significhi e cosa comporti valutare abilità e competenze e a quali rischi esponga ogni semplificazione del problema.

Appare davvero ipocrita chiedere ai docenti collaborazione per la buona riuscita dell'impresa (somministrazione, correzione, invio dati), millantandola come un'occasione per la riflessione e il confronto. Riflessione e confronto sui processi di valutazione sono stati esperiti molte volte, ma sono rimasti senza ascolto, soprattutto da parte del Ministro attualmente in carica. Dunque, *Invalsi* diventa, attraverso le prove standardizzate un ulteriore strumento di attacco al lavoro degli insegnanti. Un lavoro - ripeto - molto diverso da quello a cui le prove fanno riferimento, un lavoro volto proprio a favorire i processi di integrazione attraverso i curricula sulla Lingua Materna (quella nazionale e quella degli Altri) e sulle discipline, messi continuamente in discussione proprio dal dialogo interculturale e dalla presenza efficacemente

problematica dei soggetti diversamente abili (locuzione che appare oggi ancor più ipocrita).

Credo ci siano sufficienti motivi per giustificare un'iniziativa di rigetto di tutto il pacchetto *Invalsi*. Penso ad una sorta di obiezione di coscienza che contrasti gli effetti nefasti di una politica governativa che non fa che avvilire la scuola pubblica. Un'obiezione che faccia riferimento ai compiti e alla libertà - come ricerca responsabile di strategie - che la Costituzione assegna ai docenti.

So che c'è molta stanchezza, so che anche le scuole più combattive sono divise al loro interno e fra loro. Molti considerano le prove un male minore, altri ancora, presi dal senso di colpa che spesso avvilisce gli sconfitti, credono che le prove *Invalsi* servano davvero ad avviare un confronto che possa mettere a punto il loro lavoro con i bambini e i ragazzi.

È evidente che per fare un'azione di contrasto di questo tipo, servono requisiti che stanno scomparendo, anche in coloro che dovrebbero formare il pensiero critico: la visione politica d'insieme (il quadro di valori anti-costituzionali che ispira le scelte del governo); la capacità di mobilitazione (non serve a nessuno che solo alcune scuole adottino l'obiezione); la capacità di produrre pensiero alternativo sulla valutazione e sui compiti della scuola di base; il coraggio di pagare i prezzi derivanti dalle proprie scelte.

Forse, *Invalsi* è solo un pretesto per riflettere davvero sull'arte politica di non farsi eccessivamente governare.

Otto No ai test

Quiz dannosi a bambini e didattica

Il Cesp e i Cobas si oppongono alla somministrazione dei test *Invalsi* fin dall'inizio per una serie di ragioni qui riassunte.

1. Sono uno spreco di denaro

Lo scorso anno questa operazione è costata 5,6 milioni di euro. Sono soldi pubblici che vengono sprecati per un'assurda misurazione di tutta la popolazione scolastica.

Tagliano gli insegnanti e pagano i somministratori di test. Segno dei tempi.

2. Scientificamente sono un fallimento

Un esempio: quelli fatti svolgere alle secondarie di primo grado lo scorso anno hanno dato risultati che differivano da quelli conosciuti in base alle ricerche *Pisa*. Come rimediare? Gli astuti tecnici dell'*Invalsi* hanno deciso di elaborare un coefficiente per cui moltiplicare i risultati ritenuti inverosimili, in modo da trasformarli in *verosimili*! Incredibile ma vero!

3. Si introducono nella privacy

Nella "Scheda studenti e famiglie" da compilare da parte dei genitori in relazione esplicita con *Invalsi* vengono richieste informazioni sulla nazionalità del bambino e dei genitori, tipo: "se non sei italiano, da quanto sei in Italia" e su titolo di studio e attività dei genitori. Si tratta di una vera schedatura etnica e di classe dei bambini e delle famiglie.

4. Si introducono nella sfera personale del bambino e della bambina

Viene somministrato dallo scorso anno anche un Questionario studente in V primaria e I secondaria di primo grado. Tale questionario è fortemente intrusivo, ricerca informazioni sulla vita familiare e lo fa in maniera fredda e burocratica [es. "Se l'alunno non vive con i genitori, ma con altre persone (ad esempio con i nonni), dovrà indicare la risposta "Non vivo con i

miei genitori"]. È inaccettabile. Famosa la domanda dello scorso anno sulla "presenza di antifurto in casa" (nella sezione sugli ausili di studio a disposizione del bambino).

5. Sono dannosi didatticamente

Solo il fascismo dal 1929 era riuscito ad imporre l'assurdo di identici percorsi didattici in tutta la nazione.

L'apprendimento non si può valutare allo stesso modo nei diversi contesti, proprio per questo gli insegnanti si confrontano e producono molteplici offerte didattiche, cambiano idea, ascoltano gli allievi e le allieve, ci parlano. Questa è la vera didattica, flessibile, individualizzata, che tiene conto dei diversi contesti: la standardizzazione è nemica dell'insegnamento di qualità.

6. Sono dannosi emotivamente per i bambini e le bambine

L'insegnamento della lettura

si basa sul rispetto dei tempi dei bambini. Ognuno ha i suoi ritmi ed è doveroso rispettarli. Invece per la classe Seconda della scuola primaria (7 anni) *Invalsi* propone la prova cronometrata di lettura, cronometro alla mano. Nell'insegnamento della scrittura i bambini usano la matita, affinché l'errore non sia irrimediabile e non diventi un dramma emotivo; invece *Invalsi* obbliga all'uso della penna biro non cancellabile.

7. Esercitano una retroazione negativa sulla didattica

Da quando sono stati introdotti i *Test Invalsi* gli insegnanti tendono a modificare la propria didattica in funzione di queste prove e della loro forma. Ad esempio crescono le prove a crocette e stanno tornando in auge le no-

menclature grammaticali imparare a memoria come fino agli anni Sessanta. Ciò non ha alcun senso, se non quello di scimmiettare prove di bassa qualità preparate da persone lontane dalla scuola reale e dalla sua evoluzione.

8. Costituiscono la premessa alla valutazione e gerarchizzazione retributiva dei docenti

Dai diversi documenti dell'*Invalsi* emerge chiaramente che questa schedatura di bambini, docenti e scuole è finalizzata in prospettiva a differenziare le retribuzioni dei docenti.

Ovviamente il percorso è lungo, ma questa è la direzione. Sia chiaro: non verrà premiato l'insegnante migliore, bensì quello che si adatterà più agilmente a questa didattica burocratizzata.

Intanto in Australia ... "Teacher's boycott of testing welcomed" titola il *The Advocate* del 13/4/2010, spiegando che ciò avviene soprattutto perché in questo modo si stilano graduatorie e si mettono le scuole una contro l'altra ... Intanto il *The Sidney Morning Herald* del 17/4/2010, aggiunge che i test distolgono gli insegnanti rispetto al compito - che in Australia è dichiarato esplicitamente - di aiutare gli allievi nello sviluppo delle loro capacità di "creative thinking". Sempre secondo il *The Advocate*, per contrastare questo boicottaggio il Governo australiano sarebbe costretto a spendere 5 milioni di euro per sostituire gli 8.500 commissari che si oppongono ai quiz.



Le mani sulla scuola

L'Invalsi e la privatizzazione

di Luca Castrignanò

Nelle scuole le pratiche di disobbedienza in questi anni hanno faticato ad imporsi e per questo di anno in anno continua a crescere l'invadente presenza dei test *Invalsi*. Così fin dalla scuola primaria hanno fatto la propria comparsa inusuali setting concorsuali fatti di regole e tempi rigidissimi, divieto di uscire dall'aula, di fare domande e obbligo della penna blu o nera. L'esistenza di uno scarto tra la pratica didattica quotidiana e l'evento *Invalsi* non ha alimentato adeguate forme di resistenza e purtroppo si sta avverando quanto avevamo previsto: un nefasto adattamento al modello didattico implicito nei test *Invalsi* assunto come quadro regolativo di riferimento della propria pratica pedagogica. Una brusca accelerazione in questo senso è stata prodotta dall'introduzione del test nell'esame finale di terza media, operata dall'allora ministro Fioroni. Oggi nelle scuole medie è pratica abbastanza diffusa effettuare simulazioni della prova finale *Invalsi* e prefiggersi

l'obiettivo di addestrare gli alunni al suo superamento e ne è prova la desolante comparsa di libri specifici elargiti dai rappresentanti e agognati da troppi docenti. Come avevamo previsto l'introduzione della prova non sarebbe rimasta senza conseguenze per la didattica e avrebbe interferito con il principio della libertà di insegnamento in modo sotterraneo, nella forma a prima vista asettica della tecnica valutativa. Il problema di definire cosa, come e perché valutare viene sottratto alla riflessione di coloro che vi sono direttamente coinvolti e trasformato in una procedura tecnica cui tutti devono sottoporsi. Ancora una volta la circolare 86 relativa a quest'anno scolastico evoca lo scenario mai realizzato né realizzabile di una interazione tra le scuole e l'*Invalsi* o annuncia l'opportunità di avere un prezioso strumento operativo (i test cartacei che rimarrebbero dopo la correzione e trasmissione dati) da utilizzare come feedback per la ridefinizione delle pratiche didattiche.

Dopo dieci anni risulta evidente che non c'è mai stato

alcun terreno aperto di confronto con le scuole e con le obiezioni da esse sollevate rispetto alle modalità e ai contenuti dei test, l'uso dei dati emergenti invece, qualora utilizzato come strumento di autoverifica, lascia aperte le strade di una maggiore standardizzazione degli apprendimenti assumendo il modello di sapere e competenza proposto dai test come nuova finalità dell'agire didattico.

Abbiamo iniziato ad interrogarci sul significato che il tema della valutazione stava assumendo all'interno delle trasformazioni prodotte dall'introduzione dell'*autonomia scolastica*.

A distanza di dieci anni, l'idea che la curvatura di senso che il tema della valutazione stava subendo fosse legato alla sua valenza sistemica, cioè di affermazione di un modello organizzativo (e dunque politico-ideologico) molto più che di concreta pratica didattica, non ha fatto che riaffermarsi. Il problema non è una nostra mancanza di interesse rispetto alla questione del valutare, che al contrario, nei suoi aspetti formali e informali, co-

stituisce la quotidianità del lavoro dell'insegnante, né un rifiuto-paura di essere valutati tacciabile di autoreferenzialità. Semplicemente riteniamo che tutto ciò non c'entri nulla con i test *Invalsi*, con il loro scopo fondamentale che è quello di trovare un nesso tra valutazione degli alunni, dei docenti, delle scuole e dell'intero sistema di istruzione nel quadro, introdotto dall'*autonomia scolastica*, di singole istituzioni in concorrenza tra loro che offrono merce -istruzione a utenti-clienti al pari degli altri servizi (trasporti, mense, ecc.).

La scuola, ente erogatore, deve a questo punto essere sottoposta ad un controllo di qualità per rilevarne il grado di efficienza ed efficacia come avviene nelle altre aziende.

In altri termini bisogna misurarne la produttività, per questo servono idonei strumenti operativi. L'*Invalsi* misura essenzialmente il misuratore, cioè definisce cosa esso vuole che la scuola sia.

L'ostinazione con cui si continua a cercare di raggiungere una quantificazione oggettiva dei risultati scolastici attraverso sistemi di monitoraggio ha lo scopo di accreditare un modello politico e organizzativo diverso del sistema scolastico, questa è la qualità di cui parlano, efficace in funzione della quantità di apprendimenti-competenze certificati e efficienti in funzione della capacità di risparmiare sui costi di produzione di tali risultati. In questo quadro non può davvero più stupire che l'*Invalsi* divenga il criterio di efficienza-produttività cui vincolare l'assegnazione dei fondi pubblici in un sistema di scuole privatizzate.

La "qualità del sistema" non è altro che la ristrutturazione del sistema scolastico in senso aziendalistico. Tutto ciò non ha nulla a che fare con ciò che intendiamo con qualità della scuola pubblica. Di fronte al brutale taglio di tempo scuola è evidente che un efficace sistema di autovalutazione stile *Invalsi* è più che compatibile con una scuola immiserita a tutti i livelli e con il compimento del processo di privatizzazione previsto dal disegno di legge Aprea.

Invalsi 2010 Il trionfo del sessismo biologico

Quando si ha il potere di far esercitare tutti i bambini d'Italia nello stesso momento sullo stesso testo (potere che prima d'oggi, su bambini così piccoli, è stato solo del fascismo) è difficile resistere alla tentazione di fare propaganda alla propria visione del mondo. Così è stato anche per i test *Invalsi* di quest'anno. Quale occasione più ghiotta!

Ecco infatti che l'esercizio di comprensione sul testo informativo è stato svolto a partire da un "simpatico" brano intitolato *Nella casa di cera tratto dal volume I segreti degli animali*, del 1985 di Alessandro Minelli. L'incipit del testo è folgorante! Eccone una sintesi: tra i mammiferi, umani compresi, le comunità organizzate hanno struttura patriarcale: un vecchio maschio robusto ed esperto a capo del branco o della tribù, femmine che godono di molte libertà ma hanno una posizione subordinata. Poi si inizia a parlare di api ...

Sarà stato il Presidente del consiglio in persona a scovare questa pietra miliare dell'etnologia sessista applicata anche alla società umana oppure dobbiamo questa sensibilità bio-pedagogica alla ministra Gelmini? Certo, dal punto di vista del brano si comprendono molto bene alcune vicende occorse da un anno a questa parte al Presidente del consiglio, ma occorre davvero sottoporre questa *excusatio non petita* a tutti gli undicenni e le undicenni del regno?

... e i test manco sono obbligatori

di Nicola Giua

Anche quest'anno l'amministrazione scolastica ha tentato di imporre la cosiddetta obbligatorietà nello svolgimento delle prove *Invalsi*, previste per le classi seconde e quinte elementari (6 e 11 maggio 2010) e per le prime medie (13 maggio 2010).

Abbiamo verificato che sono moltissime le scuole nelle quali i Dirigenti Scolastici hanno fatto l'iscrizione alle

prove senza acquisire la delibera del Collegio dei Docenti che, trattandosi di materia didattica, è ovviamente obbligatoria e senza richiedere la disponibilità dei singoli insegnanti coinvolti.

Ricordiamo che non esiste alcuna norma che preveda l'obbligatorietà delle prove *Invalsi* da parte degli insegnanti e che non si è tenuti a svolgere alcuna attività né nelle proprie classi né in altre come somministratori esterni.

Infatti, non esiste alcuna norma (dalla Legge delega 53/2003 al DLgs. 59/2004, al DLgs 286/2004 che istituisce l'*Invalsi*, via via fino alla recente Direttiva 76/2009 e al vigente Ccnl) che obblighi le scuole allo svolgimento dei test né tanto meno gli insegnanti sono tenuti a somministrare le prove o accettare che altri nel proprio orario di servizio le svolgano.

L'unica indicazione in tal senso è inserita nella Cm

86/2009 che afferma, tra l'altro: "La valutazione riguarderà obbligatoriamente tutti gli studenti delle predette classi delle istituzioni scolastiche, statali, e paritarie, del primo ciclo di istruzione".

Questa affermazione non può, ovviamente, innovare il quadro normativo poiché (non essendo la circolare fonte del diritto) le norme vigenti non prevedono l'affermata obbligatorietà ma anzi indicano che su tale materia l'unico titolato a decidere sia il Collegio dei Docenti e gli insegnanti delle singole classi.

Qualcuno si stupisce del perché moltissimi Ds, ben sapendo che non esista alcuna obbligatorietà, si prestino supinamente e compiano varie

operazioni illegittime, come: non convocare il Collegio dei Docenti per discutere sulle prove *Invalsi*, non consentire la delibera da parte del Collegio, inviare ordini di servizio ai docenti per l'effettuazione delle prove *Invalsi* nelle proprie o altre classi? Sono le prove generali della scuola gerarchizzata e del merito.

Ancora non sappiamo come sono andate le cose a livello nazionale, ma abbiamo notizie di un certo numero di scuole nelle quali i docenti si sono opposti con successo per impedire l'illegittimo svolgimento dei test *Invalsi*. Forse è un buon segnale per far crescere la sensibilità verso questa farsa tra i lavoratori della scuola e i genitori.



Non contate su noi

Continua la nostra campagna contro il collaborazionismo

Alcuni mesi fa abbiamo lanciato una campagna contro il collaborazionismo e l'illegalità nelle scuole, in particolare contro le mancate sostituzioni dei docenti ed Ata assenti ed il delirio di soluzioni illegali che adottano tanti dirigenti per la "copertura" della classi prive di insegnanti, addirittura con la riduzione forzata delle ore di lezione. In molte (troppe) scuole le colleghe ed i colleghi stanno subendo senza alcuna reazione (non parliamo dei genitori i quali sono "non pervenuti"), questo meccanismo di illegalità diffusa mentre dove docenti ed Ata intervengono contro questo andazzo illegale i Ds reagiscono con le più svariate procedure disciplinari (prive di alcun fondamento giuridico ed assolutamente pretestuose) contro il delitto di *Lesà Maestà* dirigenziale per cercare di tacitare violentemente i colleghi e spegnere sul nascere qualsiasi "ribellione". Stiamo difendendo le colleghe ed i colleghi in tutte le situazioni che ci vengono comunicate ed annunciamo che a breve inizieremo a presentare formali denunce alle locali Procure della Repubblica per "interruzione di Pubblico

Servizio" nei confronti dei Ds che smistano continuamente le classi e/o dispongono l'uscita anticipata e l'ingresso posticipato degli alunni.

Noi Cobas e le colleghe ed i colleghi in lotta non ci lasciamo intimidire da questa campagna di "terrore disciplinare" che non approderà a niente e si ritorcerà contro chi l'ha adottata con l'unico obiettivo di nascondere la propria inadeguatezza nel ruolo ricoperto e di copertura pedissequa delle nefandezze ministeriali. A tale riguardo ricordiamo che è illegittimo:

- smembrare le classi e smistare gli alunni in altre o dislocare il docente di sostegno in caso di assenze del personale docente (chiedere ordine di servizio scritto);
- affidare la sorveglianza ai collaboratori scolastici (tranne che per brevi periodi);
- utilizzare per le supplenze le ore formate attraverso il recupero dei 10 minuti, in caso di riduzione dell'ora a 50 minuti per motivi didattici;
- posticipare le entrate o anticipare le uscite degli alunni;
- prevedere l'orario spezzato;
- assegnare cattedre superiori alle 18 ore;
- l'utilizzazione delle ore di in-

segnamento eccedenti l'orario frontale (ex-compresenze) degli insegnanti elementari;

- non rispettare i parametri di sicurezza (1,80 mq alunna/o, 1,96mq per le superiori);
- non concedere i permessi.

I dirigenti scolastici devono:

- nominare i supplenti anche per assenze inferiori ai 15 giorni o 5 giorni per scuola primaria (Nota Miur prot. 14991 del 6/10/2009);
- nominare i supplenti anche se sono finiti i fondi appositi (Nota Miur prot. 3545 9/4/2009);
- verificare che gli standard di sicurezza siano rispettati in ogni scuola secondo la normativa sulla sicurezza;
- autorizzare i permessi previsti dal contratto;
- garantire il diritto all'ora alternativa per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione.

Le sedi Cobas continueranno a fornire tutto il supporto informativo, giuridico e sindacale necessario in questa decisiva battaglia in difesa della qualità dell'insegnamento, dei posti di lavoro per docenti ed Ata, dei precari, delle condizioni di studio e di lavoro per tutto il popolo della scuola pubblica.

Scuole Leghiste

Docenti, Ata e dirigenti alle dipendenze delle Regioni?

Incassato il successo alle elezioni regionali (benché si tratti di un successo relativo: hanno perso meno voti degli altri partiti) i leghisti passano all'attacco di alcuni importanti cardini della scuola pubblica. Stiamo parlando del disegno di legge presentato il 30 marzo scorso dell'onorevole leghista Paola Goisis che ridisegna in salsa padana la scuola: assunzioni su base regionale, passaggio dei dipendenti della scuola (Ds, docenti e Ata) e di tutte le istituzioni scolastiche dallo Stato alle Regioni. La proposta leghista, andando a mutare lo stato giuridico del personale, entra in diretta concorrenza con il ddl Aprea, fermo da molti mesi in Commissione Cultura. Nel dettaglio la proposta Goisis prevede che per insegnare in una determinata regione sarà necessario essere inseriti nell'albo regionale, essere residenti nella stessa regione ed impegnarsi a non chiedere trasferimento per almeno 5 anni. Con la proposta dell'onorevole Paola Goisis cambia anche la gestione delle istituzioni scolastiche: tre poli decisionali (Consiglio dell'istituzione, collegio dei docenti, dirigente scolastico), scuole con autonomia statutaria e finanziate direttamente dalle Regioni, fatta salva la possibilità di ricevere contribuzioni anche dalle famiglie, da enti pubblici, privati e soggetti esterni. Modifiche anche per i programmi di studio, quando si stabilisce che "le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado utilizzano una parte del curriculum obbligatorio per la

costruzione di percorsi interdisciplinari dedicati alla conoscenza del territorio di appartenenza, dal punto di vista storico, culturale, ambientale, urbanistico, economico, sportivo". La fissa leghista sulla conoscenza della cultura locale dei docenti viene ripresa anche in occasione dei concorsi per le assunzioni, prevedendo una prova ad hoc.

Lo scopo di questo disegno di legge è evidente: frammentare il sistema scolastico nazionale in venti sistemi regionali, ognuno con le sue specificità. In un'epoca in cui i confini nazionali diventano sempre più labili, i flussi migratori ci contaminano, in cui molti giovani si spostano tra diversi stati per completare e poter integrare il proprio percorso di studio, una simile proposta avrebbe l'effetto di rendere la scuola italiana più angusta e provinciale.

Se un tale progetto venisse approvato andremmo incontro ad altre conseguenze gravi e molteplici.

Intanto la regionalizzazione dei dipendenti comporterebbe la sparizione della contrattazione nazionale sostituita da tanti contratti quante sono le Regioni italiane. Un sistema che indebolirebbe ulteriormente il potere contrattuale dei lavoratori.

In secondo luogo si ridurrebbero le possibilità di lavoro di molti lavoratori della scuola del sud Italia che vanno a coprire molti posti nelle regioni del nord. Insomma siamo di fronte a un pericoloso arretramento della scuola italiana che dovremo contrastare con il massimo impegno.

Scuola - Confronto stipendi 1990/2010

	Dpr 399/88 in lire	rivalutazione febbraio 2010 - euro	Ccnl + Ivc euro	variazione euro	variazione % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	22.255	18.026	- 4.229	- 23,5
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	25.397	20.556	- 4.841	- 23,6
D.s.g.a.	32.268.000	29.335	29.533	+ 198	+ 0,7
Docente mat.-elem.	32.268.000	29.335	25.858	- 3.477	- 13,4
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	30.917	25.858	- 5.059	- 19,6
Docente media	36.036.000	32.761	28.149	- 4.567	- 16,2
Doc. laureato II gr.	38.184.000	34.714	28.933	- 5.781	- 20,0
Dirigente scolastico *	52.861.000	48.057	50.000**	+ 1.943	+ 3,9

Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas"), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità e la sua rivalutazione a febbraio 2010 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI) a confronto con i valori (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima) previsti dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 per le corrispondenti tipologie di personale, incrementati della Indennità di Vacanza Contrattuale dall'aprile 2010.

* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl separato per l'Area V della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura dello stipendio degli ex presidi che adesso comprende le seguenti voci: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.

** Ccnl 2002/2005 - Vista la variabilità delle situazioni individuali dei dirigenti scolastici questo valore rappresenta una media tra i valori riscontrati tra i diversi casi.

Se volete conoscere lo stipendio del dirigente della scuola in cui lavorate:

<https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercacv.do>

Stipendi dirigenti Miur

	retribuzione media	spesa totale
53 Dirigenti a t. d.	77.494,27	4.107.196,27
231 Dirigenti	91.248,38	21.078.376,24
28 Direttori generali	151.821,15	4.250.992,31
3 Capi dipartimento	222.481,17	667.443,52

Ogni anno il Ministero spende oltre 30 milioni di euro solo per gli stipendi dei suoi dirigenti, che mediamente percepiscono dai 77 ai 220 mila euro annui lordi.

Sempre il Dpr 399/1988 prevedeva per gli Ispettori tecnici periferici con 20 anni di anzianità (metà carriera) uno stipendio annuo lordo di lire 55.861.000, che rivalutati oggi ammonterebbero a 50.877 euro, quindi mediamente questi signori - confluiti ai sensi della L. 417/1989 nel ruolo unico nazionale degli ispettori tecnici e quindi inquadrati e retribuiti ex Dpr 748/1972 - hanno avuto un incremento di oltre 26.000 euro che corrisponde a oltre il 50%!



Ergastolo Espero

di Piero Castello

Da una lettera di un'insegnante barese al quotidiano *Italia Oggi* del 2/2/2010: "Sono un'insegnante di scuola primaria entrata in ruolo l'1.9.2007 e ho aderito al Fondo Espero dall'1.1.2008. Al momento per motivazioni personali desidererei sospendere la partecipazione al suddetto fondo. Purtroppo, in base all'articolo 8 comma 6 e 7 del decreto legislativo 252 del 2005 è possibile soltanto che non siano versate più le contribuzioni mensili da parte del lavoratore e del datore di la-

voro, ma al contrario non è consentita la sospensione dell'accantonamento del Tfr destinato al fondo e contabilizzato dall'Inpdap. Io invece intendo proprio sospendere l'accantonamento del Tfr. In futuro potrà essere presa in esame la possibilità di modificare l'attuale statuto in modo che gli associati siano liberi di interrompere in qualsiasi momento l'accantonamento al Fondo Espero sia delle contribuzioni mensili sia del Tfr?"

Il curatore del quotidiano, Nicola Mondelli rispondeva così: "Prima di dare una ri-

Nella scuola pubblica statunitense la realtà è questa: più ci si allontana dall'aula, maggiore è il ritorno economico e professionale. Uno prende l'abilitazione, insegna due o tre anni, poi segue dei corsi di tipo gestionale, o di programmazione, e con i suoi nuovi titoli può trasferirsi in un ufficio con l'aria condizionata, il bagno privato, lunghe pause pranzo e segretarie. Non dovrà più combattere con torme di ragazzini rompicoglioni. Se si nasconde dentro il suo ufficio manco dovrà più vederli, gli stronzetti.

...
Certi pomeriggi Roger veniva a bere con noi al Gas House. Era sempre allegro, spontaneo, sempre pronto a incoraggiarci, un superiore con cui sentirsi a proprio agio. Non si dava arie, non aveva pretese intellettuali e pigliava in giro il burocrate; non credo che sarebbe mai riuscito a parlare di "offerta formativa" senza sghignazzare.

da Frank McCourt, *Ehi, prof!*, 2005

sposta alla sua domanda mi permetto di farle osservare che proprio la volontarietà dell'adesione al Fondo Espero presupponeva la conoscenza puntuale delle norme statutarie e pertanto anche quelle contenute nell'articolo 8 comma 6 e 7. Quanto alla possibilità che tali norme possano essere in futuro modificate nel senso dal lei auspicato ritengo che al momento dato non sussistano le condizioni perché ciò avvenga. La disposizione che lei considera limitante, è infatti, la garanzia dell'esistenza in vita del Fondo".

Considerazioni di un pensionato Cobas

Ho sottolineato l'ultima frase della risposta dell'esperto, peraltro affidabile, dalla quale si evince che se dal Fondo Espero il personale della scuola che vi ha aderito po-

tesse uscire il Fondo è una tale fregatura che avrebbe già cessato di esistere.

La seconda considerazione è che la fonte normativa, il DLgs 252/2005, impone agli statuti di tutti i fondi pensione la clausola (che quindi vale per tutti i Fondi Pensione negoziali, siano chiusi o sindacali, o contrattuali) della impossibilità di recedere una volta conferito il Tfr.

La terza è che si capisce bene perché quando, come negli ultimi anni, si è assistito ad una vera e propria emorragia di adesioni ai prodotti finanziari del risparmio gestito in generale perché coinvolti in modo diretto o indiretto nella crisi finanziaria (alcuni hanno perso il 47%), i fondi chiusi o negoziali hanno retto non perché le loro prestazioni fossero largamente migliori ma per il semplice fatto che la partecipazione al fondo una

volta aderito è coatta, a vita. La quarta considerazione è che mentre si abbattono le pensioni pubbliche per far trionfare il mercato e la concorrenza, in realtà i governi istituiscono l'obbligo di permanenza; la galera, dei fondi pensione chiusi affinché i sindacati possano continuare a vivere e a lucrare alle spalle dei lavoratori a prescindere dalla loro efficacia.

Ultima considerazione. Sarebbe importantissimo, visto che il Fondo Espero come gli altri fondi chiusi, non rendono pubbliche le loro performance, lo stato di salute dei capitali accumulati e le loro rese, che i lavoratori incappati nelle loro maglie denunciino, come ha fatto la collega, la loro situazione attuale e la resa reale dichiarata dal fondo al quale hanno aderito e al quale sono obbligati a restare e continuare a pagare.

Pensionati Cobas

Il tesoro costituito dal monte pensioni, l'ingente ammontare delle contribuzioni destinate a finanziare il sistema pensionistico, attrae sempre più l'ingordigia del capitale finanziario e dei governi.

I governi vedono nella possibilità di attingere a questo patrimonio la possibilità di risolvere problemi di bilancio attaccando le riserve accumulate dai lavoratori dipendenti e attenuando sempre più il prelievo fiscale dalle rendite, dai grandi patrimoni, dai profitti aziendali.

Testimonianze di queste politiche sono:

1. il taglio triennale delle aliquote per il calcolo delle pensioni;
2. le minacce di ulteriori innalzamenti dell'età pensionabile;
3. l'accaparramento del Tfr depositato presso l'Inps;
4. la privatizzazione delle pensioni che spinge i lavoratori verso i Fondi Pensione;
5. a provocazione di Brunetta sui 500 euro da togliere alle

pensioni per darle ai giovani; 6. l'assottigliamento delle entrate all'Inpdap causato dal taglio degli occupati nel settore pubblico, l'aumento esponenziale delle esternalizzazioni, l'aumento nella Pubblica amministrazione dei contratti atipici precarizzanti;

7. la madre di tutti gli scempi: la legge Dini del 1995 con annessi e connessi. Si potrebbe continuare a lungo sia nell'elenco sia nell'analisi di tutti questi provvedimenti e pensiamo che dovremo farlo. La cosa importante da rilevare immediatamente è, però, la sostanziale complicità dei sindacati confederali e il loro ormai conclamato conflitto di interessi da quando sono diventati i proprietari e/o gestori indiretti dei fondi pensione chiusi o negoziali. Si assiste perciò ad un attacco continuo alle pensioni nella sostanziale assenza di una forma qualsiasi di difesa dei lavoratori e pensionati sul fronte pensioni. Chi intraprende questo percorso di autor-

ganizzazione lo fa anche nella convinzione che non esistono attualmente altre alternative.

Proposte di iniziative immediate

1. Quest'anno scade la legge che ha indicizzato le pensioni al 100% dell'indice FOI (famiglie di operai e impiegati) rilevato dall'Istat, per il prossimo anno non c'è ancora nessuna forma di difesa delle pensioni dall'inflazione. Questo richiederebbe una presa di parola urgente e visibile.
2. Quali iniziative prendere nella direzione della storica parola d'ordine dei lavoratori "vogliamo le pensioni agganciate alla dinamica salariale". Questa parola d'ordine è particolarmente attuale oggi dopo che per quest'anno gli aumenti derivati dall'indice Istat sono stati dello 0,7%, una vera miseria di spiccioli ben lontana da coprire l'inflazione effettiva.
3. C'è stata recentemente una sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiara-

rato incostituzionale far gravare sulla tassa dei rifiuti solidi di l'ulteriore tassa Iva. I pensionati di Firenze stanno proponendo l'iniziativa di chiedere ai comuni la cessazione di questa tassa del 10% sulle bollette della Tarsu (20/40 euro l'anno) e il rimborso di 10 anni di arretrati (250/300 euro).

4. Le pensioni di reversibilità sono state recentemente ulteriormente tagliate: è necessario aprire un fronte di iniziative e di lotte per recuperare il mal tolto, molte vedove sono passate sotto la soglia di povertà.

5. Le iniziative del governo continuano ad operare, e a diffondere la filosofia che i contributi pensionistici dei lavoratori possano essere considerati un tesoretto dello Stato a cui attingere ogni qualvolta i governi lo decidano. Emblematico il discorso fatto al momento dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne: "i soldi che risparmiemo serviranno per aprire nuovi asili nido". Peccato, però, che gli asili nido siano a carico dei comuni; lo Stato dà sempre meno finanziamenti ai comuni, ergo: con i soldi risparmiati si farà

di tutto, meno che asili nido. 6. I bilanci - ampiamente in attivo - degli enti gestori delle pensioni pubbliche Inps e Inpdap sono però gravati di spese assistenziali anche molto giuste, ma che dovrebbero gravare sulla fiscalità generale e non sui contributi dei lavoratori che sono e devono restare salario differito destinato solo e soltanto al sistema previdenziale.

Proposte in prospettiva

I gruppi locali Cobas di pensionati, come già sta facendo qualcuno, potrebbero:

1. svolgere attività conviviale, gite, culturali;
2. impegnarsi in attività culturali sia su temi previdenziali o altro (elaborazione e condivisione di idee per la revisione del sistema previdenziale, ambientalismo, difesa consumatori, laicità, scuola pubblica, etc.);
3. organizzare Gruppi di Acquisto: GAP (Popolare) o GAS (Solidale) come già avviene in alcuni posti;
4. avviare vertenze nei confronti degli enti locali per avere agevolazioni sui servizi pubblici o per la creazione di servizi di assistenza particolarmente urgenti.



Università d'elite

Espulsi dalle tasse e dalla pseudomeritocrazia

di Francuccia Noto

Se lo *Snai* avesse fatto scommettere su questo evento lo avrebbe dato a meno di uno. Di che stiamo parlando? Delle immatricolazioni alle università italiane. Come era facilmente prevedibile gli interventi sull'università attuati dai governi di centrosinistra e di centrodestra, hanno portato il risultato atteso dal padronato: l'espulsione dagli studi accademici dei ragazzi provenienti da ceti più poveri. I dati forniti dal *Miur* compon-

gono uno scenario splatter: quasi settemila matricole in meno rispetto allo scorso anno accademico. Cosa da poco, penserà qualcuno. E invece si sbaglia. Siamo di fronte ad una costante fuga dall'università. Dopo gli entusiasmi e i miraggi dell'università *simil Cepu* (provocati dall'introduzione del 3+2 a fine anni '90 che ha portato ad un aumento delle iscrizioni), negli ultimi anni le immatricolazioni hanno inesorabilmente preso ad assottigliarsi. Dall'a. a. 2003/2004 le imma-

tricolazioni sono calate di 52.000 unità, passando da 338 mila alle 286 mila del 2009-10. E non è colpa del calo demografico. Infatti, se nel 2003 si sono iscritti all'Università il 74,4% dei diplomati, nel 2009 lo ha fatto solo il 59%.

Lo scotto, però, l'hanno pagato solo i ragazzi delle famiglie economicamente più bisognose: nel 2000 il 20% dei neoiscritti era figlio di persone con al massimo la quinta elementare che si sono ridotti al 12% nel 2009. Aumentano, invece, i figli di laureati e resistono, per ora, i figli di diplomati. L'effetto del darwinismo socio-culturale è aggravato dai numerosi abbandoni di chi già frequenta l'università: il 45% complessivo che, però, si riduce al 30% per gli studenti con un genitore laureato. Significativo è anche che l'80% di chi proviene da una famiglia a basso reddito prova a laurearsi lavorando.

Alla base del fenomeno analizzato si situano vari fattori:

- la stretta selettiva del numero chiuso che screma gli studenti più poveri perché mediamente sono meno preparati e non possono permettersi la frequenza dei corsi di preparazione a pagamento per superare l'ammissione;
- il gravoso aumento delle tasse per la frequenza;
- l'inceppamento del meccanismo di ascesa sociale garantito dall'università, dovuto a un mercato del lavoro divenuto il regno del personalismo e della clientela. Ci spiega, a tal proposito, una recente indagi-

ne che circa il 54% delle assunzioni nel privato avvengono per conoscenza diretta o per segnalazione di conoscenti e un altro 25% da banche dati interne alle aziende. Tradotto in volgare: chi non ha conoscenze personali o non è già inserito in azienda non trova lavoro. Centri per l'impiego, internet e mezzi stampa coprono una percentuale irrisoria delle assunzioni. A ben guardare questi fattori sono riconducibili alle generali politiche liberiste che hanno investito l'Italia in questi ultimi 15 anni. Mercato del lavoro blindato e privatizzato (con la distruzione del vecchio *collocamento*); lavoro dipendente frantumato, flessibilizzato, precarizzato, privato dei diritti conquistati a duro prezzo. Scuola e università pubbliche dequalificate, definanziate, gerarchizzate, controriformate a favore dei privati. Istruzione ridotta a pura merce comprabile solo da chi possiede i dané.

Risultato di tutto ciò non può che essere il gigantesco processo di selezione sociale coperto dalla casta politica e dai suoi supporter della propaganda mediatica con espressioni che significano il contrario di quanto avviene: "*liberalizzazione del mercato del lavoro*" (rendendolo invece sempre più sclerotico e clientelare), "*scuola e università di qualità*" (facendone strame), "*modernità*" (riportando la situazione indietro di 60 anni), "*valorizzazione del capitale umano*" (facendo ridurre il numero dei laureati a fronte

di un raddoppio negli altri Paesi occidentali).

Sia almeno chiaro per chi legge queste note che le responsabilità di tale disastro hanno nome e cognome: politiche liberiste, delineate dal padronato e attuate dai loro fedeli valletti politici appartenenti ad entrambi gli schieramenti: il centrodestra e il centrosinistra. Le differenze tra i due poli sono inesistenti; i paladini della fine delle ideologie, servono la stessa causa: togliere ai poveri per dare ai ricchi. Si risvegliano coloro che, a dispetto della realtà, si illudono che il centrosinistra persegue politiche diverse dai berlusconidi. Mettano in conto il *Pacchetto Treu* che ha dato la stura alla precarietà del lavoro dipendente, le controriforme universitarie di Ruberti che ha introdotto il 3 + 2; la legge di parità scolastica, la deleteria riforma dei cicli con il taglio di un anno di istruzione e il concorsaccio di Berlinguer; le prove *Invalsi* nell'esame della media e le scuole-fondazioni di Fioroni; l'entusiastica adesione agli obiettivi di Lisbona e l'intreccio perverso tra formazione e istruzione che il centrosinistra ha condiviso e propagandato. A chi, invece, ha chiaro tutto ciò resta la consapevolezza che solo un impegno costante e l'intensificazione del conflitto sociale può riportare la direzione del cambiamento verso un rafforzamento dei diritti e delle condizioni dei lavoratori. Così come è avvenuto nella stagione degli anni '60 e '70 del secolo scorso.

A fianco del popolo greco

La crisi deve essere pagata da chi l'ha provocata

Carissimi compagni e compagne, amici e amiche, fratelli e sorelle di lotta

In questi ultimi dieci anni le nostre strade si sono incontrate spesso, abbiamo lottato insieme e abbiamo manifestato fianco a fianco tante volte, dal *Forum Europeo* di Firenze nel 2002 a quello di Atene nel 2006, dai cortei contro la legge Bolkestein alle tante dimostrazioni contro la guerra imperialista o in difesa della scuola pubblica e dei beni comuni.

E oggi, in questo 5 maggio di sciopero generale del popolo greco, avremmo voluto essere lì con voi in questa giornata cruciale in difesa dei lavoratori, dei settori popolari e degli strati sociali più deboli e indifesi, contro la violenza e i soprusi di uno spietato sistema capitalistico che vorrebbe il fallimento economico e sociale di una intera nazione e l'impovertimento totale e la perdita dei diritti per milioni di lavoratori, di disoccupati, pensionati e giovani.

Ma poichè, come ben sapete, l'attacco capitalistico ai settori popolari, ai servizi sociali e

ai beni comuni sta avvenendo in tutta Europa - anche se, almeno per il momento, in Italia non con le stesse tragiche dimensioni che in Grecia - dobbiamo restare nel nostro paese per rispondere a tale attacco, dato che stiamo organizzando due giorni di sciopero nella scuola contro il licenziamento previsto per il prossimo anno scolastico di 41 mila lavoratori e contro il massacro della scuola pubblica; nonché, per il 14 maggio, una Giornata di mobilitazione nazionale contro nuove leggi sul lavoro con le quali il governo Berlusconi, in assenza di qualsiasi vera opposizione parlamentare e politico-istituzionale, vorrebbe ridurre ulteriormente i diritti dei salariati. Non ci siamo fisicamente, ma siamo lì con voi in spirito perché voi siete in questo momento l'avanguardia europea della lotta contro l'arroganza di un capitalismo che ha portato l'Europa e il mondo nella più catastrofica crisi economica del dopoguerra e che, ciò malgrado, impone che a pagare con siano quelli che la crisi l'hanno provocato ma coloro che l'hanno subita e che

da sempre pagano per tutti. L'"aiuto" che i partner europei della Grecia promettono al vostro popolo assomiglia all'intervento di un medico cinico e assassino che per evitare le sofferenze di una colica renale faccia inghiottire al paziente una decina di pasticche di cianuro.

I governi dell'*Unione Europea* e il *Fondo Monetario Internazionale* vorrebbero imporvi la riduzione dei salari almeno del 15%, elevare l'età pensionabile a 67 anni e nello stesso tempo ridurre drasticamente le pensioni stesse, abolire i contratti nazionali di lavoro e ogni garanzia contro i licenziamenti, tagliare decine di migliaia di posti di lavoro nella scuola, nella sanità e in tutto il settore pubblico, ridurre massicciamente gli investimenti nei servizi e nei beni comuni.

E questo dopo che i governi europei e dei principali paesi capitalistici del globo hanno dilapidato centinaia di miliardi di euro per finanziare banche in via di fallimento e imperi finanziari in bancarotta, principali responsabili della crisi globale, senza peraltro alcuna

contropartita o cambiamento delle regole selvagge del "liberismo" imperante.

Per di più, persino l'accettazione di un tale massacro sociale dei settori popolari non garantirebbe affatto la salvezza economica della Grecia, come quella di altri paesi che nelle prossime settimane potrebbero subire analoga sorte, attaccati da quella speculazione finanziaria messa in atto proprio da quei poteri economici che sono stati salvati dal fallimento dall'intervento delle risorse pubbliche delle varie nazioni colpite.

Arrendersi per paura, sperare che l'accettazione dei tagli e dei licenziamenti serva a far passare la crisi, è dunque, oltre che suicida, inutile. L'unica via percorribile di salvezza, quella che renderebbe attuale lo slogan che il movimento italiano lanciò in Europa nell'autunno 2008 "*Noi la vostra crisi non la paghiamo*", è la crescita rapida della solidarietà e dell'unità nella lotta contro i poteri economici e politici europei che vogliono perpetuare il capitalismo facendone pagare i costi ai salariati e ai settori popolari. Solo una ge-

nerale rivolta europea, coordinata dalle forze anti-liberiste e anticapitaliste, da coloro che ritengono possibile un altro mondo non fondato sul profitto, sulla mercificazione globale e sul dominio del mercato, in una stretta alleanza tra forze sindacali alternative, politiche e sociali, può modificare il corso delle cose.

E per questo noi, come *Cobas*, insieme ad altre organizzazioni sindacali di base, politiche e sociali, ci stiamo impegnando qui ed ora in Italia e in Europa. La rivolta che avete avviato in Grecia deve diffondersi in tutta Europa, coordinarsi, trovare tempi e modi coincidenti, luoghi di incontro, programmi comuni.

E in questa direzione sia nella Giornata nazionale italiana del 14 maggio di mobilitazione contro le nuove leggi del lavoro, che il governo Berlusconi vorrebbe imporre, sia nelle due giornate di sciopero generale della scuola nella prima parte di giugno, la vostra lotta, che è anche la nostra, sarà al centro delle nostre iniziative e della nostra propaganda: così come, ne siamo sicuri, avverrà ad Istanbul dal 20 al 22 maggio nel corso dell'ultima *Assemblea Preparatoria* del 6° *Forum Sociale Europeo* che si svolgerà appunto ad Istanbul dal 30 giugno al 4 luglio prossimo.



Crumiri in doppiopetto

segue dalla prima pagina

sposta: la lettera appare l'estrema carta del gruppo dirigente *Flc* per impedire che tra gli iscritti/e *Cgil* si diffonda il sostegno allo sciopero. Frasi come: "in queste ore si sta alimentando la discussione sullo sciopero durante gli scrutini" ... "comprendo le difficoltà del momento, ma solo se abbiamo chiaro e condividiamo obiettivo e strategia, potremo sperare ..." dimostrano (del resto tale dissenso era già emerso durante il congresso *Flc*) quanto è diffusa la voglia di fare qualcosa di incisivo per bloccare l'ultimo sanguinoso assalto alla scuola, i 41 mila tagli di posti di lavoro che massacrano l'istruzione e i precari; e quanto poco "obiettivi e strategia" della *Flc* siano "chiari e condivisi". Lo sconcerto nelle fila *Cgil* è comprensibile. Nonostante la ben nota "fedeltà" alla casamadre - che sovente appare una specie di lascito inossidabile della *Cgil* di Di Vittorio e del *Pci* di Togliatti - anche il più incallito fan del gruppo dirigente *Flc* vede la stridente contraddizione tra le roboanti dichiarazioni e l'assoluta inesistenza di forme di lotta adeguate. Circa un mese fa, un documento *Flc* invitava alla mobilitazione con questi termini: "La scuola italiana sta vivendo il periodo più buio che si ricordi con conseguenze pesanti non solo sul perso-

nale ma anche sulla qualità del nostro sistema formativo fino a mettere in seria discussione lo stesso diritto all'istruzione". Però, a tali drammatiche ma pertinenti constatazioni non è seguita alcuna iniziativa di lotta. E durante il congresso nazionale *Flc*, malgrado molti delegati invocassero la partecipazione allo sciopero degli scrutini, la montagna ha partorito il "topolino" degli "Stati generali della scuola" per il prossimo autunno che, oltre a non poter essere spacciati per una seria forma di lotta, giungerebbero "a babbo morto", dopo la cancellazione di altri 41 mila posti di lavoro e l'espulsione dei precari. Alla luce di questa sconcertante contraddizione, un militante *Cgil* potrebbe legittimamente sospettare che tutte le iniziative prese dalla *Flc* dall'autunno 2008 ad oggi siano state svolte "obtorto collo" per il timore di essere sopravanzati dai *Cobas* (vero e proprio "tarlo" della *Cgil* scuola a partire dal 1987) e in generale dal movimento della scuola pubblica: e che alla fin fine il gruppo dirigente *Flc* non ritenga poi la politica di Gelmini-Tremonti molto diversa da quella di Fioroni-Padoa Schioppa o di Berlinguer (in effetti non lo è: e i *Cobas* si batterono anche contro quelle), con le quali a suo tempo la *Cgil* - all'opposto

di noi - aveva abbondantemente colluso.

Veniamo dunque al merito della lettera di Pantaleo, con una prima osservazione che è anche una risposta a quegli iscritti *Cgil* che ci rimproverano "durezza" nei confronti della loro organizzazione. In tutta la lettera, come sempre nelle dichiarazioni o documenti della *Cgil Scuola*, non compare mai la parola *Cobas*. Lo sciopero durante gli scrutini è stato convocato dai *Cobas*, e ciò è ben noto a Pantaleo: ma nella lettera diveniamo "alcune associazioni sindacali". In questi anni la *Cgil Scuola* ha usato mille eufemismi per non far comparire mai la temuta parolina *Cobas*, sprofondando spesso nel ridicolo. Mentre la parola *Cobas* veniva usata quasi quotidianamente nei mass media italiani, circolava negli appuntamenti di rilievo del movimento mondiale anti-liberista, veniva studiata in saggi e tesi di laurea come unica esperienza di sindacato fatto da "volontari" che restano sul posto di lavoro senza distacchi, e non da professionisti della contrattazione, la *Cgil Scuola* si convinceva che bastasse non formulare la parolina e i *Cobas* sarebbero prima o poi spariti. Il che corrisponde al fatto sostanziale che la *Cgil* si è battuta in questi anni per togliere i diritti sindacali (di assemblea in primis, che è il diritto di ogni lavoratore/trice di fare assemblee con chi vuole) ai *Cobas*: dal ché l'impossibilità di avere con tale organizzazione rapporti sereni.

Ed eccoci al contenuto centrale della lettera. Pantaleo spiega all'organizzazione perché non va fatto lo sciopero durante gli scrutini. Il primo argomento usato è davvero grave. Scrive Pantaleo: "abbiamo la necessità in questa fase di costruire alleanze con tutti i soggetti che si oppongono al progetto di questo governo contro la scuola pubblica ... e una forma di protesta che danneggerebbe in primo luogo gli studenti e le famiglie non ci pare congruente con tale obiettivo". Ora, a parte che qui si tratta di uno sciopero in difesa della scuola pubblica e non su temi corporativi, Pantaleo non può non sapere dove porta una simile affermazione, perché è l'argomento con il quale sono stati attaccati tutti gli scioperi nell'ultimo ventennio: e cioè che essi "danneggiano" i cittadini. Certo, questo pensiero è congruo con l'accettazione (anzi, con la formulazione, visto che tale legge venne partorita da giuristi di area *Cgil*, *Cisl* e centrosinistra) della legge 146 "anti-*Cobas*" del 1990 che, dopo decenni in cui i sindacati avevano tuonato contro ogni limitazione del diritto di sciopero, lo ridusse drasticamente, dopo la comparsa dei *Cobas* e del sindacalismo alternativo che mettevano in discussione il monopolio "divino" di *Cgil-Cisl-Uil*.

Ma, applicato alla lettera, tale principio avrebbe dovuto portare la *Flc* a non convocare alcuno sciopero negli ultimi anni. Perché anche lo sciopero di una giornata "danneggia" gli studenti che devono rinunciare all'istruzione o i genitori con "il tempo pieno" che non sanno dove sistemare il bimbo/a: anzi, il "danno" appare ben maggiore che il ritardo di uno scrutinio, che non sottrae istruzione. D'altra parte, che senso avrebbe uno sciopero che non incide per nulla sulle attività della scuola? Se niente si modifica nella vita della scuola, perché farlo? Masochismo?

Che la tesi sia insostenibile e del tutto strumentale lo dimostra poi la terza delle motivazioni addotte da Pantaleo contro lo sciopero durante gli scrutini: "L'efficacia dello sciopero degli scrutini è marginale: in caso di sciopero il dirigente scolastico è tenuto a riconvocare gli scrutini entro cinque giorni, quindi la protesta si tradurrebbe in un mero spostamento di date". Cioè: dopo aver scritto che lo sciopero "danneggia" studenti e genitori, si sostiene il contrario, che lo sciopero è inutile perché si traduce in un "mero spostamento di date". Pantaleo finge di ignorare che cinque giorni di spostamento creano un ingorgo burocratico non da poco, visto che, se impediremo ai capi di istituto di convocare scrutini illegali prima della fine delle lezioni, ad esempio il tempo a disposizione nelle superiori prima degli esami di maturità sarà ben ristretto, dando allo sciopero ancora maggiore visibilità. Certo, se la *Cgil* non avesse sottoscritto, pur di stoppare i *Cobas*, la legge 146, che impedisce di scioperare per più di due giorni, l'effetto sarebbe assai maggiore; ma la sfida è anche questa: recuperare forme di lotta davvero incisive e paganti. E all'uopo la memoria non può soccorrere Pantaleo che si occupa di scuola da pochissimo, visto che a lui è accaduto quello che capita a tanti sindacalisti di mestiere che vengono spostati da un giorno all'altro in settori di cui non sanno nulla o quasi. È un falso clamoroso che "la storia di questa forma di lotta sta a dimostrare che anche nei suoi momenti più alti alla fine tutto è rapidamente rientrato". Lo sciopero degli scrutini che segnò l'esplosione (biennio 1987-1988) dei *Cobas* durò da gennaio-febbraio (scrutini intermedi) fino a giugno, dette estrema visibilità e forza alla lotta, la diffuse in migliaia di scuola, mobilitando decine di migliaia di docenti grazie alla facilità della sua esecuzione, al costo limitato (trattentiva oraria) e al fatto che non toccava il diritto all'istruzione:

e il contratto che si ottenne alla fine, anche se allora criticato da noi, resta economicamente il più avanzato del dopoguerra, mentre tale lotta bloccò la privatizzazione, la mercificazione e l'impoverimento della scuola pubblica fino all'arrivo di Attila Berlinguer.

C'è un ultimo argomento impiegato da Pantaleo contro lo sciopero ed ha la stessa pretestuosità dei precedenti: il fatto che lo sciopero "coinvolge solo il personale docente e solo quello delle classi non terminali ... con seri dubbi sul reale coinvolgimento dei docenti della scuola primaria". Innanzitutto, lo sciopero riguarda tutte le attività scolastiche: dunque coinvolge anche gli Ata. E il loro coinvolgimento è fondamentale non solo perché "senza bidelli non si aprono i cancelli", ma perché il blocco del lavoro Ata interrompe anche le attività burocratiche preparatorie e successive allo scrutinio vero e proprio. Poi, lo sciopero coinvolge anche i docenti delle classi terminali, visto che il numero di essi che hanno solo tali classi è minimo. È vero che la scuola primaria non ha un ruolo centrale in questo sciopero: ma questo è successo, al contrario, anche durante le lotte in difesa del Tempo pieno o contro la "maestra unica", temi che toccavano solo la scuola primaria e che, ciò malgrado, hanno portato agli scioperi, *Cobas* ma anche *Flc*, di tutti gli ordini di scuola. D'altra parte, il colpo più grosso questo anno non lo hanno ricevuto le scuole superiori con la "riforma Gelmini"?

Due note finali sulla lettera: noi non consideriamo questo sciopero "il non plus ultra delle forme di lotta" (lo potrebbe essere, casomai, se non ci fossero limiti al diritto di sciopero) e non ci è mai passato per la testa di "agitarlo strumentalmente contro la *Cgil*" (esempio di megalomania da "grande-*Cgil*"). Semplicemente, risulta, qui ed ora, l'unica forma visibile a fine anno e quella fortemente richiesta dal movimento dei precari - che ha smosso fin da questa estate la "morta gora" del conflitto, con iniziative originali (l'invasione dei tetti, l'occupazione degli Usp, i picchetti precari ecc..) che abbiamo contribuito ad organizzare - per recuperare forme di lotta incisive, scippateci in barba alla Costituzione. Ci auguriamo dunque che, malgrado l'anatema di Pantaleo, tanti iscritti/e *Cgil* non aspettino i mitici *Stati Generali* d'autunno e collaborino al successo di uno sciopero per evitare il massacro della scuola pubblica e l'espulsione spietata di decine di migliaia di docenti e Ata.

Lo scorso 16 marzo è improvvisamente scomparso Mimmo Palo. Un militante sempre impegnato e sempre in prima fila. Operaio di fabbrica e sindacalista sul campo, organizzatore instancabile, da tempo coi *Cobas*, a cui tanto teneva.

